



L'ACACIA

NOTIZIARIO DEL RITO SIMBOLICO

ANNO 1985-86 - N. 19-20

L'ACACIA

N. 19-20 - dicembre 1985-marzo 1986

Notiziario della Serenissima Gran Loggia di Rito Simbolico - Palazzo Giustiniani - Via Giustiniani, 5 - 00186 Roma.

La presente pubblicazione non è in vendita. Viene inviata ai Maestri Architetti del Rito Simbolico ed a un ristretto numero di Maestri L.M.

La collaborazione è aperta anche ai Maestri non aderenti al R.S.I.

I dattiloscritti dovranno pervenire in duplice copia alla Redazione, presso la Gran Segreteria del Rito - Via Giustiniani, 5 - Piano 3 - Roma o al seguente recapito: Monaldo A. Monaldi - V. L. Siciliani, 13 - 00136 Roma

INDICE

M.R. MAJOR	
La R.L. "Ausonia" ed il Grande Oriente Italiano (III)	Pag. 1
V. GAITO	
Messaggio del Gran Maestro degli Architetti per il Solstizio d'Inverno 1985	» 8
F. D'ACCARDI	
Centenario di un Rituale	» 12
Rituali del R.S.I. approvati dalla Gran Loggia del 1878	» 17
F. FRANCIOSI	
Il Pitagorismo a Roma nei primi secoli della Repubblica	» 46
M.P. AZZURI	
Noterelle su Peter Gower	» 51
S. HÖBEL	
La cappella filosofica del Principe di Sansevero	» 55
F. FERRARA	
Ministero Massonico	» 62
V. GAITO	
Discorso di insediamento del Gran Maestro degli Architetti alla Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano del 21 marzo 1986	» 69
Recensioni	» 76
Notiziario	» 81

LA R.L. "AUSONIA" ED IL GRANDE ORIENTE ITALIANO

(III)

L'attenta lettura dei documenti pubblicati nelle due precedenti puntate di questo lavoro inducono ad alcune considerazioni di carattere storico e di metodologia massonica¹.

La prima considerazione, già in parte anticipata alla fine della seconda puntata, è quella riguardante la preoccupazione dei Fratelli, riuniti nella R.L. "AUSONIA", di costituire finalmente in Italia un Ordine massonico a carattere nazionale, le cui Logge non dipendessero più da Comunioni estere, proiettando in sostanza all'interno della Massoneria Italiana il grande evento storico della raggiunta (o quasi) unità ed indipendenza della penisola².

Tale preoccupazione traspare a chiare lettere dai verbali testualmente trascritti e si manifesta in concreto nel raccogliere notizie e nello stesso tempo stabilire contatti col maggior numero possibile di Logge preesistenti nelle diverse provincie, anche al di fuori dei territori del vecchio regno sardo-piemontese; nonché nel promuovere l'installazione di nuove.

È fin troppo noto che una sola regolare Gran Loggia può costituirsi su un territorio nazionale, quale unico organismo unitario rappresentativo di tutte le Logge ivi esistenti, a loro volta organi primari, autonomi e sovrani. Allora diventa più comprensibile l'intento di quei Fratelli della R.L. "AUSONIA", e poi del Grande Oriente Italiano, di raccogliere le sparse membra della Massoneria Italiana, costituita in Logge regolari, ma di varie obbedienze, ora finalmente collegate e riconoscentisi in un unico punto di riferimento nazionale, quello appunto costituito dal Grande Oriente di Torino, creato su basi ortodosse ed universalmente praticate dalle Massonerie regolari.

La seconda considerazione, che va altrettanto sottolineata, è quella manifestata da quei Fratelli di non ricadere negli errori che - per varie ragioni storiche - avevano afflitto le Officine esistenti in Italia e particolarmente si erano manifestati nel Grande Oriente d'Italia di Milano (napoleonico) ed in quello di Napoli (murattiano).

L'impostazione data alle Logge della rinascenza Massoneria Italiana - rinascenza perchè usciva da un lungo periodo di quasi assoluta clandestinità e rinascenza perchè tornava ai principi di ortodossia che già erano stati osservati dalle prime Officine del secolo XVIII - era quella della regolarità nel quadro dell'universalità massonica.

È probabile che almeno alcuni di quei Fratelli del Grande Oriente di Torino avessero un preciso e scottante ricordo delle prevaricazioni imperiali sulla Massoneria, un ricordo forse cocente di quello che era avvenuto in Italia nel periodo napoleonico quando l'Istituzione era stata usata in modo del tutto spregiudicato quale "instrumentum regni": le Logge erano state infarcite di ufficiali e funzionari, francesi ed italiani, ma tutti al servizio di Napoleone³.

Certo avevano ancora la memoria storica di quanto era avvenuto a Milano il 16 marzo 1805, quando il Conte Auguste De Grasse-Tilly (nella sua qualità di S.G.C del Supremo Consiglio di Francia) continuava la sua opera di propagatore di quest'anomala Massoneria in altri stati d'Europa, sottoposti al dominio napoleonico, già iniziata in Francia (22/9/1804) e proseguita, dopo Milano, in Spagna (17/12/1807) ed in Belgio (1/4/1817), mentre a Napoli dall'11/1/1809 Gioacchino Murat, re succeduto a Giuseppe Bonaparte, fu eletto S.G.C. e divenne contemporaneamente G.M. -⁴.

Questa memoria storica di certo determinò le scelte dei Fratelli del Grande Oriente Italiano, i quali non ebbero dubbi nell'adottare la tradizionale nomenclatura della Libera Muratoria, con la distinzione degli adepti nei soli tre gradi simbolici ed il contemporaneo rifiuto di qualsiasi interferenza sull'Ordine da parte di Corpi Rituali, comunque denominati.

Col senno del poi e con la successiva esperienza storica accumulata dalla nostra Istituzione nei decenni successivi, possiamo rammentarci profondamente che tale linea di condotta sia stata rapidamente abbandonata - e senza dubbio per amore di una altrettanto auspicabile unità della Fratellanza nel nostro paese - già in occasione della Costituente tenuta nel 1864 a Firenze, capitale provvisoria dell'Italia unita in attesa della liberazione di Roma dal potere temporale dei Papi.

Purtroppo in quell'assise fu realizzato una specie di compromesso unitario ed, invece di pervenire ad una associazione di tipo federativo tra i vari centri massonici esistenti nella penisola - mantenendo le origini caratteristiche locali, come per esempio avvenne nello stesso periodo in Germania - si preferì aprire la strada ad una successiva macchinosa diarchia dei Riti S.A.A. e Simbolico sulla Comunione (la quale riprendeva frattanto la denominazione adottata a Milano nel 1805 di Grande Oriente

d'Italia).

Tale diarchia si trascinò con alterne vicende fino al 1922, quando finalmente - su iniziativa del Ven.mo G.M. Domizio Torrigiani - si tornò ad una Costituzione regolare, che escludeva (almeno nominalmente) qualsiasi interferenza dei Riti sull'Ordine.

La distorta impostazione dell'Ordine nel periodo post-unitario è stata foriera di gravi e non dimenticati danni per la Libera Muratoria nel nostro paese: basti ricordare la scissione del 1908, guidata dal pastore Saverio Fera, il quale ritenne di poter dichiarare "irregolare" il Grande Oriente d'Italia e riportare "alla dipendenza ed all'obbedienza del Supremo Consiglio le Logge di R.S.A.A.", solo perchè lo stesso dichiarava nel contempo "irregolare" il S.C. di Palazzo Giustiniani, il cui S.G.C. era il Pot. Fr. Achille Ballori⁵.

Si aprì così il periodo travagliato della presenza in Italia della c.d. Massoneria di Piazza del Gesù, la quale pur distinguersi del regolare Grande Oriente d'Italia, assunse le più strane e discutibili iniziative, anche in campo politico, indebolendo obbiettivamente la posizione della Fratellanza di fronte alla dittatura fascista.

Non intendiamo soffermarci su un tema che esula dai limiti del presente lavoro, ma non possiamo trascurare di ricordare che la mentalità derivante da tale distorta impostazione contraria ai principi della regolarità, ha portato ad un altro tentativo di scissione - per buona sorte della Famiglia abortito sul nascere - in base al quale un S.G.C. di un presunto R.S.A.A., richiamando non per caso "le prerogative ed i poteri conferiti dalla Constitution Générale de l'Ordre Maçonique en Italie" del 1805 emise un decreto senza data e senza numero, col quale pretese "revocare legittimità e regolarità al Grande Oriente d'Italia" e "rigenerare e ripristinare il Grande Oriente d'Italia di Rito Scozzese Antico ed Accettato costituito dal Conte de Grasse-Tilly 33° il 16 marzo 1805, assumendone pro-tempore la Gran Maestranza"⁶.

Se abbiamo voluto ricordare queste vicende poco edificanti, non siamo stati certo mossi da spirito polemico, ma da amore per la verità storica e soprattutto della convinzione - in noi Simbolici radicata - che solo una Massoneria ben ordinata in base ai suoi principi basilari universalmente accettati può essere di ausilio al bene ed al progresso dell'umanità.

Di fronte al tentativo di tirare fuori dagli armadi cadaveri imbalsamati, bisogna riaffermare in ogni momento con forza che le funzioni e le prerogative della Comunione e dei Corpi Rituali, questi ultimi scuole di perfezionamento, non sono nè intercambiabili nè sovrapponibili.

Bisogna guardare, col rispetto che meritano, a tutti i Riti, nella funzione peculiare di ciascuno di essi, ma bisogna nello stesso tempo respingere fermamente qualsiasi tentativo di deformazione dei principi e di

prevaricazione sull'Ordine.

Se noi rileggiamo con attenzione i documenti fondamentali della R.L. "Ausonia" e del Grande Oriente Italiano, ne ricaviamo una lezione esemplare sempre valida per mantenerci nei limiti dell'ortodossia e lavorare alla G.D.G.A.D.U.

M.R. Maior

NOTE

- 1 cfr. ACACIA n. 17/1985 pagg. 10 e segg.; ivi n. 18/1985 pagg. 1 e segg.
- 2 cfr. A. Colombo - Per la storia della Massoneria nel Risorgimento in *Rass. storica del R.* - Anno I Fasc. I Genn. febr. 1914 pagg. 53 e segg.
- 3 cfr. C. Francovich - *Massoni e Giacobini nel Risorgimento* - Edit. Le Monnier pagg. 99 e segg.
- 4 cfr. M. Cecovini - *La M. in Italia* - Brevi note sull'anzianità del S.C. del R. S. A. A. pag. 8.
- 5 cfr. Decreto n. 109 dell'8/7/1908 a firma di S. Fera 33* (in appendice).
- 6 cfr. Decreto 1/FB del 16-2-1983 a firma di F. Bruni 33* (in appendice).

A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:



LIBERTÀ - UGUAGLIANZA - FRATELLANZA

DECRETO N. 109

**NOI SAVERIO FERA XXXIII.:
SOVRANO GRAN COMMENDATORE DEL SUPREMO CONSIGLIO
DEI SOVRANI GRAND' ISPETTORI GENERALI
DEL 33.: ED ULT.: GRADO
DEL RITO SCOZZESE ANTICO ED ACCETTATO
PER LA GIURISDIZIONE ITALIANA E SUE COLONIE:**

Considerando che i recenti ben noti avvenimenti mostrano all'evidenza la intenzione dei componenti il Grande Oriente di esorbitare dalle proprie attribuzioni, limitate per le Costituzioni a quella parte del governo amministrativo delle Logge, la quale gli era stata delegata — e di soprapporsi al Supremo Consiglio dei 33.:

Constatando che la condotta ribelle del Grande Oriente è cominciata il giorno in cui il Supremo Consiglio, col respingere la proposta di unificazione dei Riti, fece intendere di voler mantenere ferme ed intatte le sue prerogative ed il Rito Scozzese Antico ed Accettato, e che quella condotta ribelle si esplicò nel tentativo di fare espellere dal Supremo Consiglio parte di coloro che avevano respinto quel progetto;

Considerando che il Grande Oriente ha tentato di raggiungere questo scopo illegale, con mezzi che, per coloro che li compiono, costituiscono reati massonici, e per la collettività che li autorizza costituiscono atti di ribellione, che ne giustificano la demolizione e la rendono irregolare;

Considerando la gravità di tali fatti, e cioè il non nascosto tentativo di ribellare le Logge di Rito Sc.: Ant.: ed Acc.: contro il Supremo Consiglio, l'invito alle Logge sottoscritto dal Gran Maestro a non prestare il giuramento richiesto con la nostra balaústra N. 9 del 15 Maggio s.: c.:; l'aiuto dato all'atto fraudolento e violento del 24 Giugno 1908, diretto a sorprendere la buona fede del popolo massonico;

Considerando che, sempre allo stesso scopo, si sono inviate alle Logge e rese pubbliche circolari e tavole con le quali si accenna a Corpi, funzioni e Dignitari inesistenti;

Visto che il Grande Oriente ha violati i propri doveri tradendo la delegazione avuta dal Supremo Consiglio, all'evidente scopo di usurpare la suprema direzione dell'Ordine;

Visti gli Art. III, V e VI delle Grandi Costituzioni; — l'Art. VII. delle Cost. e Reg.; — l'Art. VI. degli Stat. e Reg. del R. Sc. Ant. ed Acc.; — l'Art. 2. del Regol. Gen. delle Cam. Sup. del Rito; — la decisione del Supr. Consiglio del 17 Marzo 1906; — il Verbale comunicatoci, a stampa e manoscritto dell'Assemblea legislativa delle Logge, Aprile 1908, con gli ordini del giorno e le decisioni relative; — i precedenti nostri Decreti N. 106, N. 107 e N. 108; la corrispondenza recente e le recenti Circolari del Grand' Oriente;

Uditi: la relazione della Commissione *ad hoc* nominata, il consiglio del Pot. f. Gr. Luogotenente, il parere dei Grandi Dignitari e Ufficiali e le conclusioni del Gran Ministro di Stato;

Viste le deliberazioni emesse dal Supremo Consiglio per la giurisdizione italiana, in data 25 Giugno ed 8 Luglio a. c., alla quale ultima hanno partecipato venti membri effettivi, due onorari, e altri tre Membri effettivi inviarono la propria adesione;

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO

Art. 1. — È *irregolare* il gruppo che, con decreti e circolari a firma « Achille Ballori », o qualche altro usurpa titoli, funzioni ed attribuzioni, del Supremo Consiglio.

Art. 2. — È risoluto da oggi l'accordo per la costituzione del Grande Oriente d'Italia, delegato al governo delle Logge di Rito Scozzese Ant. ed Acc., e perciò cessano di avere vigore le Costituzioni promulgate con Decreto del Gran Maestro del Grand' Oriente, del 31 Marzo 1906, n. 9, e diventa *irregolare* la organizzazione conosciuta col nome di « Grande Oriente d'Italia ».

Art. 3. — Le Logge di Rito Scozzese Ant. ed Acc., esistenti in Italia e colonie, rientrano da questa data anche per il governo amministrativo alla *dipendenza* ed alla *obbedienza* del Supremo Consiglio dei 33. per la giurisdizione d'Italia e delle sue Colonie.

Art. 4. — È fatto divieto alle Camere superiori ed alle Logge, di cui all'Art. 3, di avere *qualsiasi rapporto* con autorità o corpi mass. o sedicenti tali, che non siano il Supremo Consiglio dei 33. per la giurisdizione italiana, od altro da esso riconosciuto.

Ogni corpo mass. che contravvenga a tale divieto, per il semplice fatto della contravvenzione, diventerà irregolare, e sarà demolito.

Art. 5. — Ogni comunicazione, in seguito al presente, ed ogni richiesta di atti occorrenti per il funzionamento delle Logge, sarà fatta direttamente alla Grande Segreteria, la quale è incaricata della esecuzione del presente Decreto.

DATO dalla Sede del Supremo Consiglio dei 33., Or. di Roma, oggi VIII. g., del V. m., dell'Anno di V. L. 003,908; E. V., li 8 Luglio 1908.

≠ *Saverio Ferrè*
33.

IL GRAN SEGRETARIO CANCELLIERE

≠ *Vittorio...*



IL GRAN GUARDASIGILLI

[Signature]
33.

A.: U.: T.: O.: S.: A.: G.:

L.: U.: F.:



T.: U.: P.:

ORDO AB CHAO

SUPREMO CONSIGLIO

DEI SOVRANI GRANDI ISPETTORI GENERALI DEL 33° ED ULTIMO GRADO DEL RITO SCOZZESE ANTICO ED ACCETTATO DELLA LIBERA MURATORIA PER LA GIURISDIZIONE MASSONICA D'ITALIA

DECRETO N. 1/FB

NOI FAUSTO BRUNI 33°

Sovrano Gran Commendatore del Supremo Consiglio dei Sovrani Grandi Ispettori Generali del 33° ed Ultimo Grado del R.:S.:A.:A.: della Libera Muratoria per la Giurisdizione Massonica d'Ital - per le prerogative ed i poteri a Noi conferiti dalla Constitution Générale de l'Ordre Maçon que en Italie dell'anno 1805, dal "Corpus Juris" e dal Regolamento Generale del Supremo Consiglio;

- sentito il parere del Supremo Consiglio nel Convento Riservato del 5/2/1983;
- allo scopo di difendere e salvaguardare l'identità, l'onore e l'integrità non solo del R.:S.:A.:A.: ma di tutta la Massoneria nel nostro Paese

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO

di revocare legittimità e regolarità al Grande Oriente d'Italia che ha sede in Roma via Giustiziani 5, nella Valle del Tevere, per avere

- 1) - costituito e mantenuto in essere una Loggia Segreta, denominata "P2", perseguitante fini che hanno di fatto violato le norme dei Landmarks e quelle tradizionali sancite dal "Corpus Juris" massonico, trascinando con ciò indiscriminatamente nel discredito e biasimo pubblico l'immagine e la reputazione della Libera Muratoria Italiana;
- 2) - accordato tendenzioso riconoscimento ad un sedicente "Supremo Consiglio" di R.:S.:A.:A.: di cui i disolamenti formatosi in dispregio ai provvedimenti adottati con incontestabile legittimità dal Nostro compianto predecessore, Pot.mo Fr.: Vittorio Colao 33°;
- 3) - lasciato emanare a firma incostituzionale del Gr.: Segretario la Circolare n.170, la quale interdice indebitamente ai Fratelli Scozzesi obbedienti ad esso Gr.:Ori. d'Italia la partecipazione ai Lavori del Rito.

In conseguenza di tali motivi, Noi Sovrano Gran Commendatore del R.:S.:A.:A.: per la Giurisdizione Massonica d'Italia, siamo venuti nella determinazione di ricostituire, e, con questo Decreto

RICOSTITUIAMO IL GRANDE ORIENTE D'ITALIA di R.:S.:A.:A.:

costituito dal Conte Auguste de Grasse-Filly 33° il 16 marzo 1805, unitamente al Supremo Consiglio, suo legittimo custode.

Ne assumiamo pro-tempore la Grande Maestranza al solo ed unico scopo di renderlo successivamente libero e indipendente, secondo le norme internazionali massoniche; con denominazione da assumere recando gli accordi con i Fratelli a ciò preposti; sarà questo l'unico Ordine legittimo e regolare a tutti gli effetti.

Questo Decreto ha decorrenza immediata.

Dato dalla Sede del Supremo Consiglio al Grande Oriente di Roma, nella Valle del Tevere, sotto la Volta Celeste 41° 54' 1" lat.Nord e 12° 28' 34" long.Est nel suo Zenith.

Add. 16 febbraio 1983

IL SOVRANO GRAN COMMENDATORE (Fausto Bruni 33°)

IL GRAN SEGRETARIO CANCELLIERE (Angelo Barchiesi 33°)

Registrato al n.1/FB

Fausto Bruni 33°

Angelo Barchiesi 33°

IL GRAN GUARDASIGILLI (Luigi C. Ag. 33°)

Luigi C. Ag. 33°

MESSAGGIO DEL GRAN MAESTRO DEGLI ARCHITETTI PER IL SOLSTIZIO D'INVERNO 1985

Venerabili Maestri Architetti,

Un altro anno della nostra esistenza terrena volge al termine e, mentre la notte raggiunge la sua massima estensione ed incupisce i nostri pensieri nella consapevolezza della fine cui tutte le umane cose sono destinate, la mente di noi Massoni, in sintonia con gli aurei precetti del grande Pitagora, si volge al passato, al lavoro compiuto, per vagliarlo criticamente e trarre ammaestramenti per il futuro affinché i nostri passi siano degni della luce rinascete.

Il 1984 si è chiuso relegando, per nostra fortuna, nel mondo delle utopie negative, la tragica profezia di Orwell, ma v'è da chiedersi se l'occhio di tale straordinario osservatore non fosse troppo miope ravvicinando piuttosto rapidamente ai suoi tempi quello dell'asservimento dell'Umanità al Grande Fratello. E, d'altro canto, occorre intendersi su questo misterioso personaggio: chè, se lo scrittore ne avesse voluto simboleggiare la schiavitù dell'uomo di fronte al potere dei propri sensi, delle proprie ambizioni, della propria sete di dominio in contrapposizione ai pochi fedeli della libertà di pensiero e di azione, ai cultori esasperati della propria identità, allora la risposta sarebbe diametralmente opposta; da tempo infatti l'Umanità è assoggettata ad una dittatura che non è soltanto politica o militare, ma economica e tecnologica. La forsennata corsa agli armamenti, al cosiddetto scudo spaziale si accompagna ad una ricerca di posizioni dominanti sostenute dall'impiego di enormi mezzi finanziari e dalla mobilitazione di tutte le risorse disponibili nell'ambito dei due blocchi che si contrappongono sulla scena mondiale e che trascinano nella loro orbita gli altri Paesi che finiscono, volenti o nolenti, col subire il condizionamento delle diverse politiche, mentre i problemi di ognuno rimangono irrisolti, se non aggravati ed il divario tra le Nazioni più avanzate e quelle meno dotate si fa sempre maggiore. E si continua a morire per fame, per droga, per malattie e per le tante guerre locali anche non dichiarate. E i diritti dell'uomo vengono impunemente calpestati in un ignobile palleggiamento di responsabilità tra coloro che, oggi vittime, si ergono a giudici implacabili delle violazioni altrui e quelli - tra i quali spesso le odierne vittime - che, pur sottoscrittori di solenni impegni internazionali, non esitano ad imprigionare, ad invadere, a massacrare senza altra giustificazione che quella del proprio tornaconto del

momento.

E guai a chi tenta di mettere pace; a parole viene lodato, nei fatti colpito affinché desista dall'infastidire i litiganti, unici arbitri della sopravvivenza propria e altrui.

Il 1985 è stato caratterizzato da un avvenimento che potrebbe finalmente dischiudere per l'Umanità un'era di pace se alle roboanti affermazioni propagandistiche seguiranno i fatti e cesserà il clima di reciproco sospetto che ha fatto spesso intravedere prossimo lo scoppio di una catastrofica guerra nucleare. Da tempo gli spiriti più sensibili e realmente desiderosi del progresso dell'Umanità avevano proclamato l'inutilità e la dannosità dell'arricchimento degli arsenali militari: finalmente Reagan e Gorbachov hanno dovuto pubblicamente ammettere che da un conflitto nucleare uscirebbero tutti perdenti e con conseguenze forse ancora più drammatiche di quelle che hanno sconvolto gli spettatori di "The day after". Perciò, se le trattative sul disarmo procederanno con impegno e senza miserabili furberie, potremo sperare nella utilizzazione a scopi pacifici dei milioni di miliardi finora sperperati a beneficio delle industrie belliche. Ed i giovani di tutto il mondo potranno guardare senza angoscia al futuro.

E, in proposito, mentre dobbiamo congratularci per la compostezza ed il civismo dimostrati dai giovani studenti italiani in quello che da più parti era stato temuto come un secondo e più devastante autunno caldo, non possiamo esimerci dal notare che l'educato ma fermo richiamo rivolto dai giovani ai nostri governanti deve far riflettere molto di più delle barricate e dei moti sessantottini. Il problema della scuola non è soltanto quello delle aule, delle strutture, dei docenti, ma essenzialmente quello del garantire, in conformità del resto alla nostra Carta costituzionale, a tutti una uguale base di partenza che si accompagni, in seguito, ad una progressione legata esclusivamente al reale merito senza inframmettenze o condizionamenti di qualsiasi origine e natura; nel contempo, in relazione alle esigenze della società in evoluzione, dovrà essere favorito l'afflusso degli studenti verso quelle discipline suscettibili di assicurare loro un inserimento dignitoso nel mondo del lavoro. Ma ciò potrà avvenire anche in grazia di una preparazione seria e profonda che solo un corpo docente riqualificato e consapevole dei propri doveri sarà in grado di curare. Complessi e molteplici sono le soluzioni che Governo e Parlamento dovranno vagliare, ma la serietà dimostrata dai giovani merita ed esige tempi brevissimi poiché troppo lunga è stata l'attesa ed occorre a tutti i costi evitare la collera dei calmi.

E ciò tanto più se teniamo presente un altro importantissimo dato confortante che proviene dal fronte della droga: i decessi nel 1985 sono sensibilmente diminuiti, a testimonianza di un contenimento di questa

tremenda piaga sociale tra i giovani che si stanno rendendo conto dell'inconsistenza dei promessi cosiddetti paradisi artificiali che procurano guadagni astronomici solo a pochi mercanti senza scrupoli mentre seminano morte, distruzione, miseria e delinquenza tra le tante vittime.

Va tuttavia considerato che una delle accertate motivazioni che spingono i giovani in particolare a lasciarsi inebetire dall'eroina è il senso di insicurezza del domani, il timore della disoccupazione e della emarginazione. E l'odierna società, così come è strutturata, non offre soverchi motivi di serenità, ma è caratterizzata da un'exasperata competitività per raggiungere il successo ad ogni costo e con qualunque mezzo, di guisa che il giovane, pur se valente e ben dotato, teme di essere agevolmente scalcato soprattutto dal più furbo, dal più raccomandato, dal più ricco, dal più spietato.

Perciò è dovere di tutti noi, e di noi Massoni in particolare, intervenire nelle varie sfere di rispettiva competenza e attività per contribuire, animati da genuino amore per il prossimo, a rimuovere tutti i possibili ostacoli ad una reale ed obbiettiva conoscenza dei problemi che travagliano il consorzio umano e, nel contempo, ad individuare e propugnare tutti quei rimedi, rispettosi sempre della dignità e della libertà di ciascuno e della collettività, che siano idonei ad assicurare una pacifica, serena e costruttiva convivenza tra popoli ed individui. E dovremo sempre e dovunque metterci accanto ai giovani non con stantio e controproducente paternalismo moralisteggiante ma con spirito di servizio ricercando il dialogo con essi, accettandone i suggerimenti, contribuendo alla loro formazione di buoni e leali cittadini anche al di là delle attuali ormai anacronistiche frontiere, ma soprattutto, offrendo ad essi l'esempio di comportamenti coerenti con gli insegnamenti che un vero iniziato apprende e diffonde intorno a sé.

In tempi così densi di violenza scaturita dall'intolleranza e che, purtroppo, vedono la nostra Nazione vittima di cieche stragi, piace rendere noto che in Israele nelle Logge siedono gli uni accanto agli altri, in fraterna armonia e sincero spirito di collaborazione e di reciproca elevazione, arabi, ebrei, cristiani, buddisti e, nella vita profana, in coerenza col grande spirito di tolleranza che li porta ad eleggere Venerabile o addirittura Gran Maestro un arabo senza alcuna esitazione, essi continuano a stimolare la ricerca di tutti i motivi di unione, anche minimi. E, se un giorno - che tutti ci auguriamo il più vicino possibile - nella martoriata Palestina arabi ed ebrei seppelliranno nelle viscere della terra l'ascia di guerra per riconoscersi figli di un solo padre e si incammineranno verso un avvenire di pace e di progresso, gran parte del merito andrà assegnata a quei nostri Fratelli.

Dal canto nostro, ricordiamo sempre il ripudio della violenza non

come ideologia comune a sette religiose o a gruppi politici, ma come frutto della reale conoscenza di noi stessi e della pratica incessante dell'umiltà che, sola, può nutrire la tolleranza che genera l'armonia e quindi la pace duratura.

Nell'ambito della Famiglia Massonica italiana ed universale, il Rito Simbolico, da sempre propugnatore di simili principi, ha continuato a svolgere con passione ed entusiasmo il suo ruolo di pacificazione e di mobilitazione delle coscienze per il trionfo della cultura sull'oscurantismo. Siamo sicuri che l'appuntamento che abbiamo dato a Napoli per il maggio 1986 ai Maestri Architetti per meditare insieme sull'essenza del nostro Rito rafforzerà in tutti l'impegno per il miglioramento nostro e altrui, per la pace ed il progresso.

Tale sicurezza nasce mentre le tenebre, addensatesi fino al solstizio d'inverno, cominciano a cedere nuovamente il passo alla luce che, all'equinozio di primavera, rischiarerà propizia le nostre menti ed infonderà nei nostri cuori nuove energie.

Con tale auspicio, rivolgo alle Vostre famiglie ed a Voi tutti il più affettuoso augurio e Vi stringo in un caro abbraccio fraterno.

Virgilio Gaito

Da Palazzo Giustiniani, Solstizio d'Inverno 1985

Atti del Convegno di Pergusa 1978

CENTENARIO DI UN RITUALE

Il 15 febbraio 1878 entrarono in vigore per tutte le Logge allora professanti il Rito Simbolico i nuovi rituali, che erano stati approvati dall'Assemblea dei delegati delle Logge stesse, tenuta a Roma nei giorni 7 ed 8 giugno 1877.

Infatti, nell'Assemblea tenuta a Milano il 15 e 16 di gennaio 1876, i delegati avevano eletto una Commissione con l'incarico di redigere e presentare alla successiva Assemblea, da tenere appunto a Roma l'anno seguente, un progetto di rituali. Tale Commissione risultò composta dai FFrr. Gaetano Pini della R.L. "La Ragione" di Milano, S.L. (da identificare) della R.L. "Ugolino" di Iglesias, Francesco Müller della R.L. "La Fedeltà" di Livorno, Ludovico Corio della R.L. "Libertà e Progresso" di Cagliari, Ernesto Rognoni della R.L. "La Cisalpina" di Milano e ... Clerici (da identificare il nome e la Loggia di appartenenza).

Con decreto n. 16 del 10-12-1877 emesso dal Gran Maestro Giuseppe Mazzoni e Gran Segretario Luigi Castellazzo, «i rituali presentati per il Rito Simbolico sono approvati» (art. 1) e «Tutte le Logge professanti quel Rito hanno l'obbligo di osservarli scrupolosamente» (art. 2); infine sono dichiarati obbligatori dal 15-2-1878 col decreto n. 1 emesso dal G.M. Aggiunto e Ser. Presidente del Rito Pirro Aperti e Segretario Gaetano Pini (cfr. allegati nn. 1 e 2).

Questi rituali vennero così adottati e praticati in Sicilia dalle RR.LL. "Bios", "Cosmos", "Logos" e "Noos" all'Or. di Palermo; "Imera" all'Or. di Termini Imerese; "Caronda", "Pensiero ed Azione" e "Vittoria" all'Or. di Catania; "Avenire Calatino" e "Pensiero Laico" all'Or. di Caltagirone; "Tavi Risorta" all'Or. di Leoforte; "Libertà e Fratellanza" all'Or. di Alessandria della Rocca; "Agere non Loqui", "Mazzini-Garibaldi" e "Roma Risorta" all'Or. di Messina; "Giovanni Bovio" all'Or. di Castoreale; "Eolia" all'Or. di Lipari; "Gorgia" all'Or. di Lentini; "La Sicilia" all'Or. di Ragusa; "I Liberi Casmeni" all'Or. di Scicli; "Michele Rappino" all'Or. di Spaccaforno; "Demos" all'Or. di Trapani; come risulta dall'elenco desunto dall'annuario massonico del Grande Oriente d'Italia (ed. 1919).

Dopo le modifiche costituzionali del 1922 e la conseguente abolizione della distinzione di rito per le Logge, questi rituali continuarono

ad essere utilizzati dalle Officine che tradizionalmente li avevano adoperati in attesa che venisse approvato e promulgato il rituale unico, alla cui stesura attendeva un'apposita commissione. Le note vicende storiche, mentre impedirono la continuazione di un libero e regolare lavoro nelle Officine in Italia, rinviarono nel tempo la formazione del rituale unico; cosicchè, pure dopo la ripresa del lavoro massonico nel secondo dopoguerra, alcune Officine continuarono a praticare il vecchio rituale denominato simbolico fino all'entrata in vigore del rituale unico, promulgato dal Grande Oriente d'Italia nel 1969.

Un esame passionato di questi rituali — ad un secolo di distanza dalla loro adozione — quando molte delle passioni dell'epoca sono decantate dal tempo trascorso e dal successivo adeguamento della struttura costituzionale della Massoneria Italiana ai principi universalmente accettati, proprio con la rinuncia alla professione di un rito per le Logge, ci porta oggi a formulare alcune considerazioni in piena serenità.

Gli aspetti positivi dei rituali in esame possono essere racchiusi nella tendenza ad escludere ogni forma, che, al di fuori della tradizione propriamente muratoria, possa richiamarsi ad altre pur apprezzabili tradizioni iniziatiche, a cominciare da quelle di derivazione cavalleresca.

Gli aspetti negativi possono essere condensati in una eccessiva sinteticità dei rituali, che rendevano senza dubbio più complesso e difficile il lavoro di penetrazione e di percezione dei principi enunciati dai rituali stessi.

A volere sintetizzare il giudizio in maniera forse eccessiva, appare fondamentale nei rituali approvati dall'Assemblea del 1877 ed entrati in vigore nel 1878, il rifiuto ad accettare l'uso delle spade e dei cappucci neri nel Tempio, pure diffuso nella maggior parte delle Logge italiane dell'epoca. Richiamandosi ai principi, alle tradizioni ed alle regole universalmente accettate, tutto il lavoro di Loggia viene compiuto utilizzando solo gli strumenti della Libera Muratoria; quindi non è ammesso l'uso delle spade, neppure per la cerimonia di iniziazione e per i solenni ricevimenti di Fratelli visitatori insigniti di particolari dignità nell'Ordine (volta d'acciaio).

Questo è un elemento molto importante, non solo perché — come si è detto — la spada non è strumento muratorio, ma anche per altre considerazioni: cioè si tratta di un'arma che, come tale, è sempre un mezzo di offesa e non si addice all'armonia dei lavori, ai quali può portare solo turbamento.

Infatti gli antichi rituali non prevedevano l'uso di spade, ma l'unica arma utilizzata per le iniziazioni era il pugnale che veniva puntato sul cuore del neofita.

Secondo il rituale inglese "Emulation", adottato ora da alcune Logge

anche in Italia, l'unico Fratello armato di spada è la sentinella (Tyler = copritore esterno), che assicura la copertura dei lavori stando fuori dalla porta del Tempio e depone l'arma se viene, per qualsiasi ragione, invitato ad entrare nel Tempio dal Maestro Venerabile.

Anche il rituale olandese esclude l'uso della spada nel Tempio come strumento di lavoro muratorio. L'unica spada è impugnata dal copritore esterno che la usa solo come strumento per la regolatura dei Fratelli, che si presentano per partecipare ai lavori. Infatti il copritore, stando fuori della porta del Tempio, esamina ogni Fratello ed, ottenute le giuste risposte, dà il passo sollevando la spada.

Altro elemento importante del rituale in esame è che non si richiedono "giuramenti", ma solo "promesse solenni", anche per l'iniziazione. Il neofita viene privato dei metalli, ma viene presentato alla Loggia con i vestiti composti, anche se bendato fino al momento della concessione della Luce. I Fratelli delle colonne non indossano i cappucci neri, ma si fanno vedere dal neofita col volto scoperto, stando in piedi ed all'ordine. Il rituale in questione ha, infine, un'altra caratteristica intesa a dare snellezza ai lavori di apertura e chiusura: le enunciazioni del Maestro Venerabile per i vari momenti della seduta sono rivolte all'intera Officina e vengono solo in pochi casi ripetute dai Fratelli 1° e 2° Sorvegliante, rivolti alla colonna di propria rispettiva competenza. In tal modo, oltre a riconfermare lo stile sintetico, viene assicurato il maggior tempo possibile alla trattazione degli eventuali temi in discussione per la seduta.

Abbiamo sottolineato che tali rituali — pur apprezzabili per la concezione muratoria che hanno portato alla loro composizione — peccano forse di una eccessiva laconicità che rende probabilmente più lungo e difficile il lavoro di penetrazione e di acquisizione da parte dei Fratelli neofiti dei principi enunciati dai rituali medesimi.

Di tale caratteristica si resero conto, prima degli altri, i Fratelli che avevano elaborato il progetto dei rituali. A nome di tutti il Pini espresse i criteri principali che erano serviti di guida alla Commissione nel difficile compito:

"La Commissione, Egli disse, si propone prima di tutto di rendere più brevi, più semplici e più conformi ai tempi, le costumanze ed i riti massonici, mirando nondimeno alla conservazione di quelle pratiche che, avendo carattere universale, non potrebbero essere soppresse senza produrre confusione nella grande e mondiale Famiglia".

Il Fratello Umberto Zanni, nella sua opera "Rito Simbolico Italiano - Cenni storici" edito nel 1913, giudica troppo semplificati i rituali dei quali ci occupiamo; però aggiunge:

"Queste modificazioni troppo radicali hanno, forse, una giustificazione nel fatto che i Fratelli del Rito, e specialmente il Pini, desiderava-

no l'unificazione dei rituali per i primi tre gradi e pensavano che, essendo l'unificazione il risultato di uno scambievole sacrificio di forma, il rituale unificato sarebbe stato influenzato dalla estrema semplicità di quello del Rito Simbolico'' (*op. cit.*, pag. 23).

Comunque si voglia giudicare la questione, rimane pienamente accertata la validità dei rituali del 1877-1878 per alcuni particolari aspetti di fondamentale importanza, esaminati sopra, che si concretano in principi universalmente praticati ed accettati, come tali irrinunciabili. Rimane il rammarico che l'opera di unificazione dei rituali sia stata condotta trascurando queste fondamentali esigenze del lavoro muratorio secondo la più antica ed accettata tradizione. Probabilmente la fretta ed il desiderio di disciplinare unitariamente le Logge italiane hanno mal consigliato i compilatori del rituale unico, il cui testo anziché avvicinarci ci ha allontanato dall'antica tradizione muratoria, tanto che, dopo pochi anni, alcune Officine hanno ritenuto di dovere adottare altri rituali (*Emulation*), oppure altre Officine hanno dovuto porsi il problema di una nuova elaborazione di un soddisfacente rituale, che contenga i principi così leggermente abbandonati e trascurati.

Questo è l'augurio che può farsi alle nostre Logge per un lavoro più armonico nel solco della tradizione primitiva: dotarsi di un rituale che, soddisfacendo le giuste esigenze di chiarezza e di insegnamento per i Fratelli, rinunci alle caratteristiche di altre scuole iniziatiche ed alle esperienze cavalleresche e nobiliari, riportando il testo alla rigida osservanza dei principi universalmente praticati.

Francesco D'Accardi

ALLEGATI

A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:

Massoneria Universale

Comunione Italiana

Libertà — Uguaglianza — Fratellanza

GRANDE ORIENTE

della Massoneria in Italia e nelle Colonie Italiane

DECRETO N. 16

Noi Gran Maestro dell'Ordine Massonico in Italia e nelle Colonie Italiane;

Visti i Rituali che intende di adottare la Massoneria appartenente alla Comunione Italiana e professante il Rito Simbolico;

Visto il Rapporto presentato al Consiglio dell'Ordine dalla Commissione incaricata di esaminarli;

Visto che nei rituali medesimi nulla si è rinvenuto che sia contrario alle universali costumanze e discipline del nostro Sodalizio;

Inteso il Consiglio dell'Ordine,

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO

ART. 1° I Rituali presentati pel Rito Simbolico sono approvati.

ART. 2° Tutte le Logge professanti quel Rito hanno l'obbligo di osservarli scrupolosamente.

ART. 3° La Loggia Regionale Simbolica di Lombardia è incaricata di partecipare il presente Decreto.

Dato dalla Valle del Tevere all'Oriente di Roma il giorno X mese X, A.: V.: L.: 000877 e dell'E.: V.: il 10 dicembre 1877.

(per copia conforme).

Il Gran Segretario
LUIGI CASTELLAZZO

Il Gran Maestro
(firmato) GIUSEPPE MAZZONI

A. G. D. G. A. D. U.

Massoneria Universale

Comunione Italiana

Libertà — Uguaglianza — Fratellanza

RITO SIMBOLICO ITALIANO

DECRETO N. 1

Io Gran Maestro Aggiunto dell'Ordine Massonico in Italia;

In virtù dei poteri che mi vennero conferiti dall'Asssemblea dei Delegati delle Logge professanti il Rito Simbolico Italiano, tenuta in Roma nei giorni 7 e 8 giugno 1877;

Visto i nuovi Rituali approvati dalla suddetta Assemblea;

Visto il Decreto n. 16 emanato dal Gran Maestro dell'Ordine Massonico in Italia e nelle Colonie Italiane, dato dalla Valle del Tevere il 10 Dicembre 1877, E. V., col quale i detti Rituali vengono approvati e resi obbligatori per tutte le Logge professanti il Rito Simbolico;

Dichiaro che l'obbligo di osservarli scrupolosamente incomincia per le Logge stesse col giorno 15 Febbraio 1878 E. V.,

Dato dall'Or. di Milano il dì 7 Febbraio 1878 E. V.

(per copia conforme).

Il Segretario
GAETANO PINI

Il Gr. Maestro Aggiunto
PIRRO APORTI

Allegato n. 3

RITO SIMB. ITALIANO

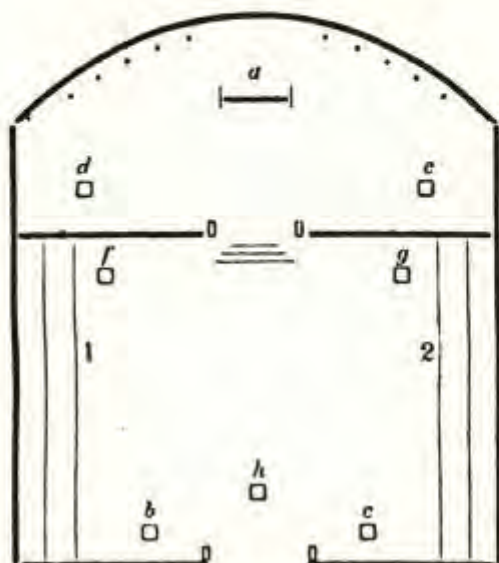
RITUALI
PER I
PRIMI TRE GRADI SIMBOLICI

STAMPATI A ROMA PRESSO:

Offic. Tipografica Bodoni di G. Bolognesi

SEGNI ESPLICATIVI

Disposizione del Tempio



a) Seggio del Venerabile; — b) 1° Sorvegliante; — c) 2° Sorvegliante;
 — d) Utratore; — e) Segretario; — f) Tesoriere; — g) Ospitaliere;
 — h) Cerimoniere; — 1) Colonna del Nord (Apprendisti e Compagni); — 2) Colonna del Sud (Maestri).

Per i distintivi Massonici si seguiranno le norme stabilite dall'Art. 43 degli Statuti di Rito Simbolico Italiano.

* Indica un colpo di maglietta; — *** Indica tre colpi; — *** . ** Indica cinque colpi; — *** . *** . *** Indica nove colpi.

N.B. - Al termine d'ogni seduta i Rituali rimarranno sotto la immediata custodia del F.: Segretario.

LAVORI

AL PRIMO GRADO SIMBOLICO
DI APPRENDISTA LIBERO MURATORE.

Apertura dei Lavori.

Quando i FFr. si trovano nel Tempio ed al loro posto, il Ven. batte un colpo col maglietto, che viene ripetuto dai FFr. 1° e 2° Sorvegliante.

VEN. — Fr. 1° Sorv., in quale ora si radunano i Liberi Muratori?

1° SORV. — Al tramontare del sole.

VEN. — Perché Fr. 1° Sorv.?

1° SORV. — Per esaminare i lavori della giornata, emendarli, se è necessario, studiando uniti i mezzi ond'essi diano il maggior lustro possibile al nostro edificio.

VEN. — FFr., incominciamo dunque i nostri lavori. — Fr. 2° Sorv., qual'è il vostro primo dovere?

2° SORV. — Quello di assicurare la L. che siamo al coperto.

VEN. — Fatevene assicurare dal Fr. Cerimoniere.

Il Fr. 2° Sorv. incarica il Fr. Cerimoniere di osservare se nella Sala dei Passi Perduti vi sono Prof. o FFr. Visit. — Sulla sua relazione il

2° SORV. — Fr. Ven., siamo al coperto. Nella Sala dei Passi Perduti trovansi FFr. Visit. che domandano d'entrare (¹).

VEN. — Fr. 1° Sorv., osservate se tutti i presenti sono L. M. al grado d'Apprendista. — FFr., in piedi ed all'ordine.

1° SORV. — Tutti i presenti sono FFr. al grado di Apprendista.

VEN. — Fr. Cerimoniere, rispondete voi, sulla vostra pa-

(¹) In caso d'affiliazione il F. Cerimoniere declina il nome del F. affiliando.

rola di Libero Muratore, che tutti i FFr.:, entrati nel Tempio, conoscono la parola semestrale?

CERIM.: — Tutti i presenti conoscono la parola semestrale.

VEN.: — Essendo perfetta la nostra L.: in nome e sotto gli auspici del Gr.: O.: d'Italia, dichiaro aperti i lavori di Appr.: di questa R.: L.: _____ al Rito Simb.: Italiano. — FFr.: a me per il segno e per la batteria.

Ordine del Giorno

Si seguiranno le disposizioni dell'Art. 12 degli Statuti di Rito Simb.: Ital.:

Ricevimento dei FF.: Visitatori.

Egual qualunque sia il grado ed il Rito a cui appartiene il Fr.: Visitatore.

1° SORV.: — Fr.: Ven.: nella Sala dei Passi Perduti si trovano FFr.: Visitatori.

VEN.: — Apriamo loro le porte del nostro Tempio. — Fr.: Cerimoniere, assicuratevi coi segni e colle parole se sono FFr.: attivi e portatemi i loro Diplomi.

Constatata la loro regolarità il Ven.: dice:

VEN.: — Entrino i FFr.: Visitatori. — FFr.:, in piedi ed all'ordine.

In nome di questa R.: L.: io vi do, o FFr.: il benvenuto fra noi. — Aiutateci nel nostro lavoro e confortateci col vostro consiglio.

Invito la Loggia ad eseguire una triplice batteria in onore dei FFr.: Visitatori — FFr.:, a me per il segno e per la batteria.

I FFr.: Visitatori prendono posto a seconda dei loro gradi.

Iniziazione al Primo grado simbolico.

Il Profano è condotto dal Fr.: Cerimoniere nella Camera di riflessione, addobbata con severa semplicità, ove rimane finché sia giunto il tempo della iniziazione.

1° SORV.: — Fr.: Ven.:, nella Camera di riflessione si trova un Prof.: che desidera di vedere la luce.

VEN.: — Fr.: Cerimoniere, portate in L.: il Testamento del Prof.:

Il Fr.: Cerimoniere esce.

VEN.: — Fr.: Tesor.:, potete voi dichiarare che il Prof.:... sia in regola colla L.?

TES.: — Il Prof.: è in regola con il tesoro dell'Off.:

VEN.: — Fr.: Segr.:, prendete nota.

Il Fr.: Cerimoniere entra colla dichiarazione del Prof.: tenuta sul petto dalla mano, all'ordine di Apprendista.

Il Ven.: dà il Testamento al Fr.: Orat.:

VEN.: — Fr.: Orat.:, leggete alla L.: il Testamento del Prof.:

Dopo la lettura del Fr.: Orat.:

VEN.: — Se alcuno dei FFr.: non domanda la parola, dichiarerò la L.: soddisfatta della risposta del Prof.: — Fr.: Cerimoniere, conducete alla porta del Tempio il Prof.:

Il Fr.: Cerimoniere si reca dal Prof.:, gli benda gli occhi e lo conduce alla porta del Tempio battendo profanamente più volte.

VEN.: — Fr.: 1° Sorv.:, osservate chi batte alla porta del Tempio.

1° SORV.: — E' un Profano che brama veder la luce e viene a chiederla alla nostra L.:

Cerim.: entrando nel centro del Tempio declina il nome, il cognome, la paternità, l'età, la professione e il domicilio del Prof.:

VEN.: — Qual desiderio lo spinge a venire fra noi?

CERIM.: — Il desiderio dell'uomo onesto: quello di fare il bene.

VEN.: — E' egli uomo libero ed è di buoni costumi?

CERIM.: — Sì, Fr.: Ven.:

VEN.: — Se è così, introducete il Prof.:

Il Fr.: Cerimoniere esce.

*Il Ven.: batte tre *** ripetuti dal 1° e 2° Sorv.: Il Prof.: viene introdotto nel Tempio dal Fr.: Cerimoniere e trattenuto in mezzo alle colonne. — I FFr.: rimangono seduti.*

VEN.: — Signor N. N. Voi vi trovate in questo momento nel Tempio eretto dalla Libera Massoneria alla virtù ed al lavoro. Quanto vi circonda, quanto la vista e l'udito vi faranno fra poco percepire, ha significato simbolico. Rispondete quindi da uomo d'onore, è vostro libero e fermo desiderio di essere ricevuto fra noi?

Il Prof.: risponde.

VEN.: — Poiché così desiderate, noi vi accoglieremo fra le nostre file, operaio attivo, ma senza ricompensa. Fedele alla promessa che state per fare, non tradirete mai i vostri FFr.: non rivelerete mai ad alcuno i segni, le parole di riconoscimento, i simboli in cui ogni nostro lavoro, ogni nostro pensiero è compendiato. Legge per noi è mantenere il segreto; dovere, lo studiare i simboli Massonici; il dar la nostra vita per salvare i FFr.:; legge è pure la tutela dell'onore dei FFr.: nostri! — Signor N. N. ora che conoscete i principali doveri d'un Libero Muratore, siete risoluto di praticarli?

Il Prof.: risponde.

VEN.: — Alcuno dei FFr.: crede dover rivolgere speciali domande al Prof.:?

Il Ven.: dà la parola al Fr.: che l'avrà domandata, senza proferirne il nome, dopo di che il Ven.: dice:

VEN.: — Fr.: Cerim.:, conducete il Prof.: nella sala dei Passi Perduti.

Uscito il Prof.: il Ven.: consulta nuovamente la Loggia se fu soddisfatta del contegno del Prof.: e delle di lui risposte; in caso affermativo, dice al Fr.: Cerimoniere, che sarà rientrato nel Tempio:

VEN.: Fr.: Cerim.:, riconducete il Prof.: nel Tempio.

Il Fr.: Cerim.: conduce il Prof.: all'Or.:

VEN.: — Signor N. N., la L.: vi giudicò degno di appartenere. — Pronunciate ora sopra le Costituzioni e gli Statuti della Massoneria la vostra solenne promessa. — FFr.:, in piedi ed all'ordine.

« Io... prometto solennemente sul mio onore, sopra le Costitu-
« zioni generali dell'Ordine e sugli Statuti fondamentali del Rito
« Simbolico Italiano, di dedicare tutte le mie forze al progresso del
« Genere Umano; di amare i miei FFr.:; di soccorrerli moralmente

« e materialmente secondo le mie facoltà; di rispettare le loro opinioni e di adempiere da uomo onesto ai doveri verso la Famiglia e la Patria. Prometto di mantenere il più assoluto segreto sugli usi, sulle parole e sui segni Massonici che mi verranno rivelati; di ritenere come sacra e solenne la promessa fatta sulla parola di « Libero Muratore ».

Pronunciata la promessa, il Fr.: Cerim.: conduce il neofita fra le Colonne e scioglie la benda che gli copre gli occhi, pronto a farla cadere ad un cenno del Ven.:

VEN.: — FR.: 1° Sorv.: Ora che questo neofita ha adempiuto a quanto da lui richiedono le Costituzioni dell'Ordine e gli Statuti del Rito, e che ha prestato la solenne promessa, lo credete degno di essere ammesso fra noi?

1° SORV.: — Sì, o Ven.:

VEN.: — E che cosa chiedete per lui?

1° SORV.: — La luce.

VEN.: — E che la luce sia!

Batte tre colpi di maglietto; al terzo colpo il Fr.: Cerimoniere lascia cadere la benda.

VEN.: — La luce Mass.: simbolo del progresso, della scienza e dell'amore che accende il cuore dei Liberi Muratori, vien data a voi che ormai chiameremo col nome di Fratello.

Circondato da uomini onesti, animato da onesti pensieri brilli sempre viva e benefica la luce Mass.: sulle opere vostre; v'infiammi sempre a nobili desideri e vi sostenga nelle difficili lotte della vita. Il grado di cui verrete insignito, è simbolo della giovinezza massonica, la quale diverrà presto virilità se il vostro lavoro e la vostra fede saranno costanti.

FR.: Cerim.:, avvicinate il neofita all'Or.:

Il Ven.:, battendo col maglietto tre colpi sulla fronte del neofita:

VEN.: — A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.: ed in nome del G.: O.: d'Italia in virtù dei poteri di cui sono rivestito, vi creo Libero Muratore al grado di Apprendista e membro effettivo di questa Risp.: Loggia.

Il Ven.: scende.

Vi dò il triplice bacio massonico, vi vesto delle insegne del

vostro Grado e vi comunico i segni e le parole di riconoscimento...
Il Fr.: Cerimoniere ve le ripeterà (1).

Il Ven.: batte tre colpi col maglietto, ripetuti dal 1° e 2° Sorv.:

VEN.: — *** FFr.: tutti di questa Resp.: L.:, vi invito a riconoscere da oggi in poi, come Libero Muratore al primo Grado d'Apprendista il Fr.: N. N. e di prestargli tutti quei soccorsi che si debbono fra loro i FFr.:

FFr.: unitevi a me per eseguire una triplice batteria in onore del Fr.: che si è aggiunto alle nostre Colonne.

Affiliazione alla Loggia.

VEN.: — Fr.: Cerimoniere, recatevi nella Sala dei Passi Perduti e introducete il Fr.: N. N. che ha domandato di essere affiliato a questa Resp.: Loggia.

Il Fr.: Cerimoniere introduce l'Affiliando nel Tempio, e lo accompagna all'Or.:

VEN.: — * FFr.: in piedi ed all'ordine.

La Loggia ha accolto favorevolmente la vostra domanda, e io vi invito, Caris.: FFr.:, a rinnovare solennemente la vostra prima promessa.

« Prometto d'obbedire senza restrizione alle Costituzioni dell'Ordine, agli Statuti del Rito Simb.: Italiano ed ai regolamenti di questa Resp.: Loggia colla fede della mia prima promessa ».

Il Venerabile invita i FFr.: ad eseguire una triplice batteria in onore del Fr.: Affiliato.

Chiusura dei Lavori Primo Grado

VEN.: — *** Fr.: 1° Sorv.:, a che ora i Liberi Muratori sogliono ritirarsi dai loro lavori?

(1) Così dicendo, dà al nuovo Fr.: le insegne del suo grado, e lo bacia per tre volte nel modo conosciuto; gli insegna il tocco, la parola sacra, e quella del passo; indi il Fr.: Cerimoniere conduce il nuovo Fr.: fra le Colonne.

1° SORV.: — Quando il corpo e lo spirito sono stanchi e non danno più perfetta bellezza all'opera loro.

VEN.: — Siamo dunque giunti al termine della nostra giornata. Nel separarci ricordiamoci che il lavoro conforta lo spirito; che il bene operato è l'eredità che l'uomo onesto lascia alla terra; e procuriamo di tenere rispettato il nome di Liberi Muratori.

FFr.: 1° e 2° Sorv.:, aiutatemi a chiudere i lavori. — * FFr.:, in piedi ed all'ordine.

In nome e sotto gli auspici del Gr.: Or.: d'Italia dichiaro chiusi i lavori al Grado d'Apprendista di questa R.: L.: — FFr.: a me per il segno e per la batteria.

La Loggia è chiusa.

Cerimonia funebre

L'assetto interno del Tempio dovrà essere semplice e severo, con emblemi funerari. Nel mezzo un'urna triangolare, ricoperta da veli e drappi neri, cosparsa di fiori, portante alla sommità un vaso contenente materie combustibili atte ad alimentare la fiamma simbolica. Lo stendardo e le altre insegne porteranno del pari segni di lutto.

Il Ven.: seduto all'Or.: batte tre colpi di App.: e dice:

VEN.: — Silenzio, FFr.: ed in Loggia.

Tutti i FFr.: prendono posto nell'ordine consueto.

VEN.: — FFr.: 1° e 2° Sorv.:, osservate se tutti i FFr.: delle vostre Colonne hanno i requisiti voluti per assistere ai nostri lavori.

Il 1° Sorv.: osserva e poi risponde.

1° SORV.: — Li hanno o Ven.:

Il 2° Sorv.: osserva e risponde come il 1° Sorv.:

VEN.: — Fr.: 1° Sorv.:, qual è la prima cura del Libero Muratore?

1° SORV.: — Quella di assicurarsi se la Loggia è al coperto.

VEN.: — Fatevene bene assicurare dal Fr.: Cerimoniere.

Il Cerim.: se ne assicura.

1° SORV.: — E' al coperto.

VEN.: — Fr.: 1° Sorv.:, perché siamo qui radunati?

1° SORV.: — Già l'udiste, o Ven., per commemorare i FFr., da morte rapiti.

VEN.: — Fr., 2° Sorv., in quale ora sogliono i Liberi Muratori celebrare le funebri onoranze?

2° SORV.: — Nell'ora in cui la natura s'ammanta del velo notturno e ci predispone a mestizia.

VEN.: — Ed in quale giorno?

2° SORV.: — Il 10 marzo, anniversario della morte del Gr. M. Giuseppe Mazzini.

VEN.: — E poiché questo è il giorno e questa è l'ora, e poiché non ha guari ci furono rapiti non pochi FFr., la cui virtù importa che sia tolta all'oblio, FFr., 1° e 2° Sorv., annunziate ai FFr. delle vostre Colonne che incominceremo i nostri lavori.

1° SORV.: Miei cari FFr. della Colonna del Sud, d'ordine del Ven. vi annuncio che incominceremo i lavori funebri al Primo Grado Simbolico.

2° SORV.: — FFr. della Colonna del Nord...

continua ripetendo le parole del 1° Sorv.

VEN.: — * In piedi FFr.; ed all'ordine.

VEN.: — In nome e sotto gli auspici del Gr. Or. della Mass. in Italia, dichiaro aperti i lavori funebri di questa Resp. Loggia.

A me per il segno e per la batteria.

I FFr. eseguiscano la batteria di lutto e quindi si siedono.

CERIM.: — Fr. Ven. nella Sala dei Passi Perduti sonvi FFr. Visitatori e Sorelle Visitatrici venuti per spargere fiori sulla tomba dei FFr. estinti.

VEN.: — Fateli entrare.

Sono introdotti i FFr. Visitat. e gli altri invitati che prendono i posti loro assegnati.

ORAT.: — Siate i bene venuti, Voi, a cui piace assistere ad una delle più solenni nostre tenute. Se altrove sono lugubri sempre queste cerimonie, qui sono meste, ma di quella mestizia che è figlia dell'affetto che ci legava a coloro i quali, morendo, lasciarono a noi, sentinelle perdute, mandate innanzi a riconoscere un terreno dove più numerose sono le insidie, il sacro deposito delle gloriose tradizioni della Libera Massoneria.

VEN.: — Fr. Orat., diteci quali FFr. mancarono all'appello.

ORAT.: — Coloro che mancarono, o Ven., sono i seguenti FFr.:

Legge ad alta voce i nomi dei FFr. defunti.

VEN.: — E che dobbiamo, Fr. 1° Sorv., alla memoria dei Fratelli estinti?

1° SORV.: — Culto d'affetto, tributo d'onore e profumo di fiori.

VEN.: — * In piedi, Fratelli.

Il Ven. e coloro che seggono all'Or. si recano all'urna. Il Fr. Cerim. si avvicina con un cesto di fiori e fronde simb., acacia, alloro, rovere, mirto, cipresso, ecc.

VEN.: — Salvete, FFr., e che l'opera grande dell'arte vostra iniziata sulla terra, sia da noi, e da coloro che a noi succederanno, degnamente continuata.

Il Ven. e gli altri che seguono spargono di fiori il tumolo.

1° SORV.: — Salvete, o Fratelli! Voi che spargevate luce sì viva, foste spenti da un soffio e travolti nelle tenebre della morte! Ma vive il ricordo delle vostre virtù, e noi, commemorandole, vi rendiamo gli onori dovuti ai liberi e forti Muratori. — Salvete!

I FFr. della Colonna Sud spargono fiori sul tumolo.

2° SORV.: — Possa sempre così la cara memoria dei FFr. estinti essere onorata finché forza avrà la materia e la terra servirà di ricetto agli uomini.

Tutti i FFr. della Colonna del Nord gettano fiori sul tumolo.

Il Fr. Cerim. dispensa ai FFr. Visitatori e Sorelle Visitatrici, i fiori e le fronde, che alla loro volta depongono intorno all'urna e poscia siedono tutti.

Il Ven. concede la parola all'Orat. e a coloro che vogliono pronunciare discorsi, i quali saranno alternati da canti e funebri melodie di carattere massonico, quindi dice:

VEN.: — FFr., in piedi ed all'ordine. Fr., Cerim., accompagnate nella Sala dei Passi Perduti le Sorelle Visitatrici, alle quali in nome della Loggia, porgo vivi ringraziamenti per aver divisa con noi la mestizia di questo giorno!

Escono.

E ora che la memoria dei FFr. estinti venne da noi degnamente onorata, Fr. 1° Sorv. che cosa rimane a fare?

1° SORV.: — Riaffermare la nostra concordia.

VEN.: — Fr.: 1° e 2° Sorv., avvistate dunque le vostre Colonne, che formeremo la Catena d'unione.

1° SORV.: — Fratelli della Colonna del Sud preparatevi a formare la Catena d'unione.

Il 2° Sorv.: ripete ai FFr.: della Colonna del Nord le parole del 1° Sorv.:

Si forma la Catena.

VEN.: — Questa catena è simbolo di unione e di concordia; possano l'unione e la concordia proteggere sempre i nostri lavori.

Tutti riprendono il loro posto.

VEN.: — Circoli il Sacco delle proposte e il Tronco di beneficenza.

VEN.: — Fr.: 1° Sorv., quando chiudono i Liberi Muratori i loro funebri lavori?

1° SORV.: — Quando i FFr.: defunti ebbero largo tributo d'onoranze e di fiori.

VEN.: — Il nostro desiderio fu dunque compiuto. — FFr.: 1° e 2° Sorv., annunziate alle vostre Colonne che chiuderemo i nostri lavori.

1° SORV.: — FFr.: della mia Colonna, vi annunzio da parte del Ven.: che chiuderemo i lavori.

Il 2° Sorv.: ripete quanto ha detto il 1° Sorv.:

Il Ven.: batte tre colpi ripetuti dai Sorveglianti.

VEN.: — *** In nome e sotto gli auspici del Gr.: Or.: d'Italia, dichiaro chiusi i lavori funebri di questa R.: Loggia.

VEN.: — A me, FFr.: pel segno e per la batteria.

La Loggia fa la batteria di lutto.

VEN.: — La L.: è chiusa.

Fondazione di una Loggia.

Il Ven.: apre ritualmente i lavori di Primo Grado, fa introdurre cogli onori dovuti i FFr.: Visitatori e la Deputazioni delle Loggie invitate, ed informa l'Assemblea dello scopo della riunione.

Avvertito il Ven.: dai Sorveglianti, che i Commissari installa-

tori sono nella Sala dei Passi Perduti, egli designa sette FFr.°, i quali, preceduti dal Maestro di Cerimonie e dal Porta Stendardo, si recano nella Sala dei Passi Perduti a riceverli.

Il Ven.° sospende i lavori, e si colloca in faccia alla porta del Tempio, avendo a' suoi fianchi i due Sorv.° ed un Maestro portante, su d'un cuscino, i tre maglietti, simbolo del comando.

La porta del Tempio s'apre. La Commissione è introdotta. Il Ven.° rimette al Fr.° Presidente della Commissione i tre maglietti. Questi ne dà uno per ciascuno ai due Commissari, che vanno ad occupare il posto dei Sorv.° ed in mezzo alle batterie di tutti i FFr.° s'incammina verso l'Oriente, ove prende il posto del Ven.°. Ciò fatto, batte un colpo col maglietto, e dice:

FFr.° Sorv.° percorrete le vostre Colonne ed assicuratevi della regolarità di tutti i FFr.°.

I Sorv.° alla loro volta, eseguito l'ordine, rispondono:

Tutti i FFr.° della mia Colonna sono in regola.

I FFr.° si siedono.

PRES.° — FFr.° Sorv.°, annunziate alle vostre Colonne che i lavori sono aperti.

1° SORV.° — D'ordine dell'Ill.° Fr.° Presidente, v'annunzio, o Fr.° della Colonna del Sud, che i lavori sono aperti.

2° SORV.° — FFr.° della Colonna del Nord, d'ordine dell'Ill.° Fr.° Presidente, v'annunzio che i lavori sono aperti.

PRES.° — Fr.° Segretario, date lettura dei poteri conferitici dal Gr.° Or.° per procedere alla installazione di questa L.°, nonché delle patenti di Costituzione della medesima.

Il Segretario eseguisce l'ordine avuto, e depone quindi all'Or.° gli atti di cui diede lettura.

PRES.° — Fr.° Ven.°, io v'invito a volere, unitamente ai Sorv.° di questa Loggia, prestare la promessa voluta dagli Statuti.

Il Ven.° insieme coi Sorv.° si presenta all'Or.°, il Presidente batte un colpo di maglietto e indi invita i FFr.° a volersi porre in piedi ed all'ordine. Il Ven.° legge ad alta ed intelligibile voce la seguente formula di promessa:

« Io prometto solennemente di obbedire, senza restrizione, alle Costituzioni dell'Ordine, agli Statuti di Rito Simb.° Italiano, ai « Decreti delle Assemblee, al Regolamento e alle Deliberazioni del-

« la Loggia, di restare inviolabilmente fedele al Gr.: Or.: solo re-
« golutore della Mass.: in Italia, sotto l'alta direzione del Fr.:
« Capo supremo dell'Ordine »

Ciascuno dei Sorv.: ripete:

Lo prometto.

Indi il Fr.: Presidente dice al Fr.: Segretario:

Fate l'appello nominale di tutti i FFr.: componenti questa
Risp.: Loggia.

*Il Fr.: Segretario eseguisce l'ordine ed ogni Fr.: quando è
chiamato ripete:*

Lo prometto.

*Quindi il Ven.: i Sorv.: ed i FFr.: tutti sottoscrivono la for-
mula di promessa predisposta in doppio originale.*

*Il Presidente pronunzia quindi un discorso d'occasione: poi
batte un colpo di maglietto, e dice:*

FFr.: Sorv.: annunziate ai FFr.: delle vostre Colonne che si
sta per procedere all'istallazione della Loggia.

1° SORV.: — V'annunzio, o FFr.: della mia Colonna, che si
sta per procedere all'istallazione della Loggia.

2° SORV.: — FFr.: della mia Colonna, v'annunzio che si sta
per procedere all'istallazione della Loggia.

Il Presidente batte tre colpi di maglietto, e dice:

A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:, in nome e sotto gli auspici
del Gr.: O.: della Mass.: in Italia, in virtù dei poteri che ci sono
conferiti, noi installiamo all'Or.: di questa R.: Loggia al
Rito Simb.: Italiano sotto il titolo distintivo di

Il Presidente batte tre colpi e dice:

La Risp.: Loggia all'Or.: di è regolarmen-
te installata.

Il 1° Sorv.: batte tre colpi col maglietto e dice:

1° SORV.: — La Risp.: Loggia all'Or.: di
è regolarmente installata.

Il 2° Sorv.: ripete l'annunzio.

PRES.: — Formiamo, o FFr.: la catena d'unione.

I FFr.: tutti eseguono l'ordine, ed il Presidente comunica loro la parola semestrale: indi, dopo che tutti i FFr.: hanno ripreso il loro posto, il Presidente e gli altri Commissarii rimettono i maglietti al Ven.: ed ai Sorveglianti della L.: Il Ven.: prega i FFr.: Installatori di prendere posto all'Or.: e quindi dice:

FFr.: Vi invito a volervi unire a me per ringraziare gli Ill.: FFr.: Installatori del modo veramente degno e fraterno col quale hanno adempiuto al loro mandato. Dimostriamo loro la nostra gratitudine con una triplice batteria.

VEN.: — A me per il segno, ecc.

Il Ven.: pronuncia quindi un'allocuzione e poscia dà la parola al Fr.: Oratore ed agli altri FFr.: che bramassero fare qualche discorso. Si fa quindi girare il Sacco delle proposte ed il Tronco di beneficenza e si chiudono i lavori col rituale di Primo grado.

Inaugurazione d'un Tempio.

La Loggia si riunisce nella Sala dei Passi Perduti; il Ven.: apre i lavori al Primo Grado. Segue il ricevimento dei Rappresentanti delle Logge e dei FFr.: Visitatori secondo il rituale di Apprendista.

VEN.: — Fr.: Cerim.: sapete voi dirci se i lavori di preparazione del Tempio sono compiuti?

CERIM.: — Sì, Fr.: Ven.:.

VEN.: — FFr.:, ordiniamo le Colonne.

Il Ven.: sta a capo del corteo; a lui seguono immediatamente le Luci; alla destra del Ven.: sta il Cerimoniere della Loggia. I Maestri, con a capo il 1° Sorv.: stanno sulla Colonna di destra; i Compagni e gli Apprendisti con a capo il 2° Sorv.: stanno sulla Colonna di sinistra. Poscia il Ven.: s'avvicina alla porta del Tempio, impugnando il maglietto col quale batte da Apprendista. Dall'interno, i tre FFr.: Guardiani rispondono collo stesso segno.

VEN.: — Chi è penetrato nel Tempio?

1° GUARDIANO (*dall'interno*) — Siamo operai che abbiamo lavorato alla sua costruzione.

VEN.: — Aprite le porte del Tempio che noi consacreremo alla virtù ed alla verità.

I Guardiani aprono la porta. Il Ven.: dà loro l'amplesso fraterno. Il Tempio è illuminato. Il Ven.: s'avanza ed i FFr.: lo seguono prendendo ciascuno il suo posto: i Maestri a destra; i Compagni e gli Appr.: a sinistra.

Il Ven.: batte tre colpi ripetuti dal 1° e 2° Sorv.:

VEN.: *** — Miei FFr.:, il primo voto che dobbiamo fare si è che in questo Tempio, innalzato ad onore della virtù e della verità, possano tutti i Liberi Muratori, che qui verranno per lavorare, essere animati come noi da sentimenti di unione, di fratellanza e di amore.

Il Ven. batte un colpo di maglietto ripetuto dal 1° e 2° Sorv.:

VEN.: * — FFr.: Sorv.:, prevenite i FFr.: delle vostre Colonne che sto per procedere alla inaugurazione di questo Tempio ed invitateli ad unirsi a me per applaudire a questo felice avvenimento.

1° SORV.: — FFr.: della mia Colonna, vi prevengo che si sta per procedere all'inaugurazione del Tempio.

Il 2° Sorv.: ripete l'annuncio e quindi il Ven.: batte tre colpi e dice:

VEN.: — FFr.: in piedi ed all'ordine.

A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:, in nome e sotto gli auspici del G.: Or.: della Massoneria in Italia, in virtù dei poteri che mi sono conferiti, io dichiaro regolarmente inaugurato questo Tempio destinato ai lavori della Resp.: Loggia _____ all'Or.: di _____

Applaudiamo, o FFr.:, a questo felice avvenimento.

Si eseguisce una triplice batteria. L'Orat.: pronuncia poscia un discorso. Il Ven.: ringrazia quindi a nome della Loggia i FFr.: Visitatori e fa eseguire in loro onore una batteria. Circola il Tronco di beneficenza e si chiudono i lavori come al Primo Grado.

SOLIDARIETA' MASSONICA

- D.* — Si va dicendo della Massoneria che essa intende principalmente a procurare a coloro che vi si associano vantaggi morali e materiali. Che ne dite?
- R.* Non è così. Il profitto materiale è assolutamente escluso per chi appartiene alla Massoneria. Il vantaggio morale egli non lo può ricercare che nella saldezza del carattere che gli deriva dall'abitudine di elevarsi ad alte idealità.
- D.* — Ma come è ciò? Non dovete voi forse favorire sempre ed in qualsiasi maniera i vostri Fratelli nell'Ordine?
- R.* — No. I nostri Statuti m'impongono di essere giusto, umano, sincero. Se favorissi un Fratello per il solo fatto ch'è tale, non sarei più giusto.
- D.* — Non esiste, allora, solidarietà veruna fra di voi?
- R.* — Essa esiste ed è profonda; ma solo nel bene, nel diffondere le idee di libertà e di uguaglianza, nel farci apostoli della verità, nel combattere l'ipocrisia, l'ignoranza, la superstizione.
- D.* — Ma non avete voi giurato di soccorrere di confortare e di difendere i vostri Fratelli?
- R.* — Certamente. Ed io li soccorro nel momento del bisogno a seconda delle mie forze; li conforto nella sciagura allora che l'animo loro accenna per avventura a vacillare, li difendo quando sono ingiustamente attaccati, — e allora soprattutto che per effetto dei loro convincimenti cadono vittime — siccome pur troppo avviene di sovente — di feroci persecuzioni.
- D.* — Non preferireste dunque giammai un vostro Fratello a persona profana ai vostri Riti?
- R.* — E' mio dovere di preferire il Fratello tutte le volte che io lo possa senza commettere un'ingiustizia, un atto disonesto od anche solo una indelicatezza.
- D.* — Se voi sedeste perciò in un consesso deliberante — Parla-

mento, Consiglio provinciale o comunale — non darestes voi mai nel conferimento di pubblici uffici od onori la preferenza ad un Fratello di confronto a persona profana?

- R. — Le Costituzioni dell'Ordine mi obbligano di proteggere i Fratelli entro i limiti del giusto e dell'onesto. Non sarebbe né giusto né onesto se preferissi col mio voto il meno degno.
- D. — E allora in quali condizioni preferirete il vostro Fratello?
- R. — A parità assoluta di condizioni fra i concorrenti darei il mio voto al Fratello con tranquilla coscienza, per la sicurezza di avere appoggiata l'aspirazione di un uomo che professa quei principi ai quali ho sacrata la mia vita.
- D. — Ma non favorireste dunque mai un vostro Fratello?
- R. — Senz'altro, no. I nostri Statuti ci prescrivono di essere soprattutto buoni cittadini; né io mi sentirei più meritevole di tale titolo, se avessi trascurato il pubblico bene per avvantaggiare persona meno degna, o meno atta a favorirne gl'interessi.
- D. — S'è così come avviene che la voce pubblica accusa i massoni di farsi largo nel mondo mercé un sistema di speciali protezioni?
- R. — Diffidate delle chiacchiere di coloro che ripetono pretese circostanze di fatto che non sono in grado di dimostrare: e sopra tutto diffidate della calunnia sparsa ad arte da coloro che temono la influenza benefica alla patria ed all'umanità dell'istituzione massonica. Se tuttavia avviene che molti massoni assurgano ad alti ed importanti uffici ne è evidente la ragione. Prima di accogliere nella nostra associazione un neofita noi ne vagliamo il carattere, la probità, l'intelligenza, ed è naturale che, formati in tale modo i nostri quadri, si trovino più facilmente nel loro mezzo quei cittadini che più degli altri emergono appunto per titolo di carattere, di probità, e d'intelligenza.
- D. — Escludete voi dunque che vi sieno dei disonesti fra i massoni?
- R. — Ammetto gli errori. Né posso escludere che in onta al rigore delle ammissioni si introducano nella Massoneria persone che vi accedono con l'intenzione del personale profitto.

I nostri Statuti provvedono tuttavia a codesta eventualità. Nessuno può essere libero muratore che non sia di riconosciuta probità. Quand'essa venisse revocata in dubbio sarebbe tosto quel tale sottoposto a speciale processo. Quando il dubbio si con-

vertisse in certezza sarebbe senz'altro espulso dalla Massoneria.

D. — In che allora consiste ella mai la vostra fratellanza?

R. — Nell'istruirci, nell'educarci, nell'abituarci a correggere i nostri difetti e ad usare la maggior tolleranza per quelli degli altri. La fratellanza è nel dare non nel ricevere.

LAVORI

AL SECONDO GRADO SIMBOLICO
DI COMPAGNO LIBERO MURATORE

Apertura dei Lavori.

VEN.: — ***. ** Fr.: 1° Sorv.:, in quale ora si radunano i Compagni?

1° SORV.: — Al tramontare del sole.

VEN.: — Perché, Fr.: 2° Sorv.:?

2° SORV.: — Per esaminare il lavoro dei FFr.: Apprendisti, emendarlo, se è necessario, e per decretare e conferire loro quelle ricompense che si sono meritate.

VEN.: — Fr.: 2° Sorv.:, siamo noi al coperto?

2° SORV.: — Sì, Fr.: Ven.:, siamo al coperto.

VEN.: — Fr.: 1° Sorv.: siamo noi tutti Compagni? — * Fratelli, in piedi ed all'ordine.

1° SORV.: — Fr.: Ven.:, tutti i FFr.: presenti posseggono il Secondo Grado.

VEN.: — Fr.: Cerim.:, ci assicurate voi che tutti i presenti conoscono la parola semestrale?

CERIM.: — Sì, Fr.: Ven.:.

VEN.: — Essendo perfetta la L.:, in nome e sotto gli auspici del Gr.: Or.: d'Italia, dichiaro aperti i lavori di Compagno di questa R.: L.: — FFr.:, a me per il segno e per la batteria.

Ordine del Giorno.

Lettura del Verbale.

Ricevimento dei FFr.: Visit.: (*Vedi Rituale apposito di Primo Grado*).

Ricevimento dei FFr.: Apprendisti per l'aumento di grado. (*Vedi Rituale apposito, pagina seguente*).

Comunicazioni del Ven.: o dei FFr.:
Tronco delle proposte.
Tronco di beneficenza.
Chiusura dei Lavori.

Promozione al Secondo Grado.

VEN.: — Vi annunzio, cari FFr.:, che il Fr.: Apprendista N. N., è stato giudicato degno di essere promosso al grado di Compagno. Ora dunque lo riceveremo. Fr.: Cerim.:, portateci in L.: le risposte del Fr.: Apprendista ai quesiti che gli vennero mossi (1).

(Il Fr.: Cerim.: ritorna colla risposta del Fr.: Apprendista tenuta dalla mano in posizione di Secondo grado e la consegna all'Orat.: Dopo la lettura, se la L.: si dichiara soddisfatta...)

VEN.: — Fr.: Cerim.:, conducete il Fr.: Apprendista alla porta del Tempio.

*(Il Fr.: Cerim.: esce e poi batte *** alla porta del Tempio).*

1° SORV.: — Ven.:, battono alla porta del Tempio.

VEN.: — Guardate chi è.

1° SORV.: — E' l'Apprendista N. N. che domanda di essere promosso in compenso del lavoro da lui eseguito sulla pietra greggia; compì il suo tempo e merita di passare dal piombo alla livella.

VEN.: — Fatelo entrare. — * FFr.: in piedi all'ordine di Apprendista.

(Il Fr.: Cerim.: introduce il F.: Apprendista, rivestito delle insegne di Primo grado e lo colloca fra le colonne in posizione di Apprendista all'ordine).

VEN.: — Caro Fr.: N. N., la proposta di promuovervi al Secondo grado venne favorevolmente accolta da questa Resp.: Loggia. Ora dunque voi state per entrare in un nuovo periodo della vita massonica, in cui l'attività vostra si dovrà svolgere con maggiore efficacia. Al Primo grado i vostri occhi furono aperti alla luce ed ora divenite Lavorante dell'intelligenza. Vi sia intanto noto che le più grandi cose portano fra noi i nomi più umili. Questi grembiali, que-

(1) 1° Ven.: d'accordo coll'Orat.: formuleranno di volta in volta dei quesiti puramente massonici, ai quali il F.: dovrà rispondere per iscritto.

sti maglietti, queste pietre ed altri utensili, sono emblemi del lavoro, ma d'un lavoro morale, intellettuale di cui voi possedete i materiali. Qui i simboli hanno più filosofica significazione.

Il *Maglietto*, è simbolo di fermezza;

Lo *Scalpello*, simboleggia la scoltura;

Il *Compasso*, la precisione;

La *Leva*, la forza;

La *Squadra*, la rettitudine;

Il *Perpendicolo* e la *Livella*, indicano la perfetta base dell'ordinamento massonico (1).

VEN.: — Fr.: N. N., siete voi disposto a prestare la nuova promessa che vi è richiesta dagli usi massonici?

N. N. (*Risponde*).

VEN.: — * « Io N. N. rinnovo la mia prima promessa di « conservare fedelmente i segreti che mi verranno confidati. Prometto di non comunicarli agli Apprendisti od ai Profani. Prometto di attenermi alle Costituzioni Generali dell'Ordine, agli Statuti del « Rito ed ai Regolamenti di questa Resp.: Loggia ».

VEN.: (*facendo avvicinare il candidato e ponendogli il maglietto sulla fronte dice*.) — A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.: in nome e sotto gli auspici del Gr.: O.: d'Italia, in virtù dei poteri che mi sono conferiti, io vi costituisco e creo Libero Muratore al grado di Compagno nella R.: L.: _____ al Rito Italiano Simb.:.

VEN.: (*scende*) — Eccovi le insegne del Secondo grado. Questo è il segno... queste le parole... Il Fr.: Cerim.: ve le ripeterà.

VEN.: (*risale*) — FFr.: tutti di questa R.: Loggia, vi invito a riconoscere, d'ora in poi, il Fr.: N. N. nella qualità di Libero Muratore al Secondo grado simbolico. — Unitevi a me per una triplice batteria in suo onore.

Chiusura dei Lavori di Secondo Grado (2)

VEN.: — Fr.: 1° Sorv.:, a che ora chiudono i loro lavori i Compagni Liberi Muratori?

(1) Il Venerabile, ove lo reputi opportuno, aggiungerà a voce una più larga e storica applicazione di questi simboli.

(2) Avanti di procedere alla chiusura dei lavori si fa circolare il sacco delle proposte ed il tronco di beneficenza.

1° SORV.'. — Quando il corpo e lo spirito sono stanchi o quando gli Apprendisti vennero equamente promossi.

VEN.'. — FFr.'. 1° e 2° Sorv.'. , coadiuvatemi dunque nella chiusura dei lavori. — * FFr.'. in piedi ed all'ordine.

In nome e sotto gli auspici del Gr.'. Or.'. d'Italia dichiaro chiusi i lavori di Compagno di questa R.'. Loggia. — FFr.'. , a me per il segno e per la batteria.

(Si eseguisce la batteria).

VEN.'. — La Loggia è chiusa.

LAVORI

AL TERZO GRADO SIMBOLICO
DI MAESTRO LIBERO MURATORE.

Apertura dei Lavori.

(Nella Loggia di Maestri i FFr. tengono il capo coperto; i lumi saranno spenti, ad eccezione di una candela al posto delle cinque luci).

RISP.: *** - *** - *** Ven.: Fr.: 1° Sorv., perché ci raduniamo noi in Camera di Maestro?

1° SORV.: — Per conferire ai Compagni le promozioni che loro spettano pel lungo ed intelligente lavoro; per studiare quanto più altamente interessa l'Ordine, il Rito e la Loggia e per decretare premi ai FFr. benemeriti e pene a quelli che vennero meno ai loro doveri.

RISP.: — Ven.: F.: 1° Sorv., assicuratevi se tutti i presenti sono Maestri. — * FFr. in piedi ed all'ordine.

1° SORV.: — Fr.: RISP., tutti i FFr. sono Maestri.

RISP.: — Ven.: Fr.: Cerim., potete voi assicurarci che tutti i presenti conoscono la parola semestrale?

CERIM.: — Tutti i Ven.: FFr. presenti la conoscono.

RISP.: — Essendo la Loggia perfetta, in nome e sotto gli auspici del Gr. Or. d'Italia, dichiaro aperti i lavori di Terzo grado di questa R. Loggia FFr., a me per il segno e per la batteria.

Ordine del giorno.

(Vedi Rituale di Secondo grado).

Promozione al Terzo Grado.

RISP.: — Ven.: FFr., vi annunzio che il Compagno N. N.,

è stato giudicato degno del Grado di Maestro. Ora lo riceveremo.
Ven.: Fr.: Cerim.:, portateci in Loggia le risposte ai quesiti che gli vennero mossi (¹).

(Il Ven.: Fr.: Cerim.: entra colla risposta del Fr.: Compagno fermata colla mano in posizione di Terzo grado, e la consegna al Risp.:).

RISP.: — Ven.: Fr.: Orat.:, date lettura di questa Tavola.

(Dopo la lettura, se la Loggia si dichiarerà soddisfatta, il Risp.: dice):

RISP.: — Ven.: Fr.: Cerim.:, fate entrare il Fr.: Compagno.

(Questi è introdotto vestito delle insegne di Secondo grado).

RISP.: — Fr.: N. N., le opere massoniche da voi compiute vi hanno reso degno di salire al Terzo grado che il Rito nostro riconosce come il perfetto ed ultimo della gerarchia massonica. Antica tradizione vestiva di un carattere melanconico e tetro le radunanze dei FFr.: Maestri pel fatto che questi dovevano cercare fra loro l'uccisione di Adhohiram, capo di una schiera di Lavoratori di pietra, andata in Palestina in epoche remotissime.

In questa tradizione noi riconosciamo un mito che simboleggia il dovere che incombe ai Maestri di sorvegliare al buon andamento della Loggia, all'osservanza scrupolosa delle nostre leggi, ed al mantenimento dell'assoluta tranquillità dell'Officina, cercando altresì di scoprire il vizio per combatterlo, anche a costo della nostra vita.

Questi sono i nuovi doveri che oggi vi vengono imposti, e se colla costanza nel lavoro, coll'amore verso il nostro Sodalizio, vi renderete degno di speciali ricompense, i FFr.: potranno col loro voto elevarvi alla maggiore delle onoranze, quella di sedere nei Grandi Consigli del Rito e dell'Ordine.

Fr.: N. N., vi sentite ora la forza di rinnovare solennemente le vostre precedenti promesse e d'adempiere agli obblighi che il nuovo Grado richiede da voi?

Comp.: (Risponde).

(¹) I Risp.: d'accordo col Ven.: Fr.: Orat.: formuleranno di volta in volta dei quesiti riguardanti *la Storia e l'Ordinamento dogmatico della Massoneria*, ai quali il F.: Compagno dovrà rispondere per iscritto.

RISP.: — * FFr.: Ven.:, in piedi ed all'ordine.

(Il Risp.: porge la mano destra al Compagno, il quale ripete seco lui):

« Prometto sopra la mia parola d'onore e sopra la fede di perfetto massone, davanti a questa Rispettabile Assemblea, di non rivelare in alcuna maniera ai Compagni, agli Apprendisti o ai Profani i segreti della Maestria, che mi sono o mi saranno confidati, e rinnovo in questo momento tutti gl'impegni che ho antecedentemente contratti coll'Ordine ».

RISP.: — « A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:, in nome e sotto « gli auspici del Gr.: Or.: d'Italia ed in virtù dei poteri di cui « sono depositario, io vi costituisco, o Fr.: N. N., Libero Muratore al Grado di Maestro e ve ne conferisco le insegne ».

(Ciò dicendo il Risp.: gli pone ad armacollo la sciarpa, poscia soggiunge):

Questo è il segno..., queste le parole del Terzo grado...; il Ven.: Fr.: Cerim.: ve le ripeterà.

(Il Ven.: Fr.: Cerim.: conduce il Fr.: tra le colonne).

RISP.: — *** FFr.: tutti di questa R.: Loggia, vi invito a riconoscere d'ora innanzi il Fr.: N. N., quale Libero Muratore al grado di Maestro e vi prego di unirvi a me per una triplice batteria in suo onore. — Ven.: FFr.: a me per il segno e la batteria.

Sedete.

Chiusura dei Lavori di Terzo Grado. (1)

RISP.: — *** - *** - *** FFr.:, la pietra squadrata che servì ai nostri antecessori di base al gran tempio di Salomone, venne anche da noi forbita pel Tempio della Civiltà. I nostri lavori sono quindi compiuti.

RISP.: — Ven.: FFr.: 1° e 2° Sorv.:, coadiuvatemi nella chiusura dei lavori.

(1) Avanti di procedere alla chiusura dei lavori si fa circolare il sacco delle proposte ed il tronco di beneficenza.

*** (*Ripetuti dai due Sorv.*).

RISP.: — Ven.: FFr.:, in piedi ed all'ordine.

In nome e sotto gli auspici del Gr.: Or.: d'Italia, dichiaro chiusi i lavori di Maestro di questa R.: Loggia.

A me per il segno, a me per la batteria.

La Loggia è chiusa.

IL PITAGORISMO IN ROMA NEI PRIMI SECOLI DELLA REPUBBLICA

(I)

Anche il Prof. Filippo Franciosi, autore del dotto studio che pubblichiamo in questo numero, è stato relatore al Convegno "Pitagora 2000". In queste pagine l'A. si sofferma sulla prima fase del pitagorismo romano, nella quale prevaleva l'attenzione al contenuto di sapienza pratica del pitagorismo, con applicazioni di carattere essenzialmente istituzionale, sia in senso politico sia religioso-culturale, non senza il delinearsi di un qualche influsso sulla nascente letteratura romana. A tale fase succederà, con Ennio e gli Scipioni, un pitagorismo chiaramente filosofico con aperture mistiche ed escatologiche; infine si arriverà al pitagorismo religioso-ascetico del I° secolo a.C. La trattazione di tali fasi formerà oggetto di ulteriori studi che pubblicheremo nei prossimi numeri.

Quando nel libro *ab Urbe condita* Tito Livio¹ narra l'ascesa al trono di Numa Pompilio, egli si sente in dovere di correggere la tradizione - dei cui esponenti non dice i nomi - secondo la quale il nuovo re, *consultissimus omnis divini atque humani iuris*, doveva la sua sapienza a Pitagora. La confutazione, espressa da Livio con grande foga ed energia, rese evidenti anche dal ricorso tutt'altro che frequente ad interrogative retoriche in forma diretta, si fonda su due punti: una discrepanza cronologica di più di un secolo, in quanto Pitagora sarebbe contemporaneo di Servio Tullio, e l'impossibilità che notizie delle dottrine di Pitagora - come di chiunque altro - potessero a quei tempi giungere dall'Italia meridionale fino al Lazio. Se nella prima obiezione Livio ha ragione² per quanto riguarda il punto di vista strettamente cronologico, va invece accolta con molta cautela la seconda. Disponiamo infatti non solo di brandelli di tradizione sfumante più o meno nella leggenda, ma di notizie abbastanza numerose e assai fondate, che danno l'influenza pitagorica come presente nella cultura romana fin dai primi secoli della repubblica. Questo fatto inoltre ci è presentato dalle fonti in modo tale, che possiamo vedere con buona approssimazione l'epoca e i motivi della sua retrodatazione ai tempi del secondo re di Roma.

A chi Livio rimprovera di credere ancora alla contemporaneità di

Pitagora e Numa Pompilio? Sicuramente diversi anni più tardi della data in cui Livio scrisse il suo I libro Ovidio, che pur viveva anch'egli nell'entourage di Augusto, non tenne conto della reprimenda dello Storico quando nel libro XV delle *Metamorfosi* immagina il viaggio di Numa a Crotona, ove il re avrebbe ascoltato il lungo e famoso discorso che occupa tutta la prima metà del libro: ciò significa che ancora nella seconda metà del I secolo a.C., in pieno rigoglio pitagorico (si pensi a Varrone, a Nigidio Figulo) la tradizione della contemporaneità di Numa e Pitagora godeva ancora di un certo seguito³. Che in esso troviamo Ovidio, non è cosa che deve stupirci: gli veniva offerto un magnifico tema da sviluppare nel suo poema; al tempo stesso il rilievo che il discorso di Pitagora acquista proprio nell'ultimo libro del poema ci prova che l'autore a un certo momento della sua vita fu attratto dalla dottrina pitagorica.

Invece il richiamo di Livio non è certamente rivolto a Cicerone. Questi in due luoghi, a distanza di diversi anni, rettifica l'errore. Il primo è nella Repubblica⁴, dove per bocca dello stesso protagonista, Scipione Emiliano, vengono avanzate sia la precisazione cronologica (Pitagora contemporaneo non di Numa, ma di Tarquinio il Superbo), sia un'affermazione di tono un po' nazionalistico "*non esse nos trasmarinis nec importatis artibus eruditos, sed genuinis domesticisque virtutibus*". Nel secondo passo, il proemio del IV libro della *Tusculanae*⁵, Cicerone puntualizza la questione in modo più sereno e particolareggiato, dicendo: 1) Pitagora non è contemporaneo a Numa, bensì a Bruto, il fondatore della Repubblica (509 a.C.)⁶; 2) in tale epoca le orecchie dei Romani non erano chiuse *ad eorum* (dei Pitagorici) *doctissimas voces*; 3) furono i posteri, ammiratori sia dell'equità e saggezza di Numa sia dell'insegnamento pitagorico a ipotizzare un rapporto tra i due personaggi; 4) molte altre tracce che riconducono ai Pitagorici si possono cogliere nei primi secoli della Repubblica. Cicerone non si dilunga su queste ultime, ma si limita a ricordare un illustre personaggio, Appio Claudio Cieco, sul quale ci soffermeremo tra poco.

Dall'epoca in cui Pitagora soggiornò nell'Italia meridionale a quella in cui visse Appio Claudio (console nel 307 e nel 296, ma ancora vivo nel 280) trascorrono due secoli o poco più. Nella prima parte di questo periodo, contemporanea o ancora assai vicina alla fase crotoniate e a quella metapontina della vita del Maestro, una trasmissione di echi pitagorici in Roma ad opera di elementi etruschi o italici è possibile e sembra suffragata da testimonianze⁷.

Tali echi non sarebbero stati influenti sulla stessa codificazione, avvenuta esattamente a metà del sec. V a.C., delle *Dodici tavole*. Queste fissarono in massima parte costumi romani, ma qua e là, come già riconobbe il De Sanctis⁸, si ispirarono a codici greci. Essi naturalmente (do-

vendosi, oltre tutto, considerare leggendario l'invio di una missione in Grecia che studiasse quelle legislazioni) vanno ricercati tra le legislazioni dell'Italia meridionale, in un periodo che cronologicamente è proprio quello delle costituzioni pitagoriche, senza contare l'analogia delle circostanze in cui a queste si giunse in più città della Magna Grecia e in Roma alle leggi delle *XII tavole*: la codificazione scritta è ottenuta dalle plebi in ascesa, è concessa dalle tendenze più illuminate dell'aristocrazia, è ostacolata prima e poi talvolta corretta dagli aristocratici più gelosi delle loro tradizionali posizioni. È quanto accadde, come osserva il Ferrero⁹ alle legislazioni di Locri e di Reggio, promulgate da pitagorici "moderati" e poi in parte neutralizzate dalle correzioni di pitagorici intransigenti, e alle stesse *XII tavole* con il famoso *secondo decemvirato*, guidato da un Appio Claudio, antenato del personaggio che già abbiamo nominato, e assai probabilmente aperto, come lui, ad influssi pitagorici.

La seconda parte del periodo di cui ci stiamo occupando si può fare iniziare con i primi decenni del secolo IV, che vedono da un lato la reviviscenza pitagorica in Taranto ad opera di Archita e del suo gruppo, dall'altro l'intensificarsi degli influssi della Magna Grecia su Roma e lo stabilirsi di rapporti diretti e ufficiali, amichevoli od ostili, tra questa e le città greche del Sud. Due notizie sono sintomatiche della risonanza che il pitagorismo raggiunse in quest'epoca tra le genti italiche e in Roma in particolare. La prima ci viene ancora una volta da Cicerone¹⁰: il san-nita Gaio Ponzio, padre del generale che manderà i Romani sotto il giogo a Caudio, si recò a Taranto per ascoltare il matematico e filosofo pitagorico Archita, presso il quale stava soggiornando lo stesso Platone. Nell'occasione Archita avrebbe pronunciato un discorso sulla temperanza e l'ascesi, argomenti attuali tra i cultori del pitagorismo dei tempi di Cicerone. La seconda notizia, che troviamo nella già citata *Vita di Numa* di Plutarco¹¹ e che è riportata con maggiori particolari da Plinio il Vecchio, ha in sé qualche cosa di veramente straordinario: un tempo - egli dice - i Romani eressero nel *comitium* due statue, una a Pitagora e l'altra ad Alcibiade, avendo ordinato Apollo delfico di dedicare in un luogo frequentato due simulacri, al più sapiente e al più valoroso dei Greci¹². Lo stesso Plinio si stupisce ("mirum est...") della scelta: perchè Pitagora, e non Socrate, che lo stesso Apollo aveva indicato come il più sapiente degli uomini¹³; e perchè proprio Alcibiade, e non per esempio Temistocle? Se Plinio invece che fondarsi genericamente sulla sua cultura personale si fosse soffermato sul momento politico-culturale in cui il fatto era avvenuto, la sua meraviglia sarebbe stata molto minore. Infatti l'erezione delle statue viene comunemente collocata durante la stretta finale delle guerre sannitiche, quando i rapporti con Taranto erano an-

cora buoni e la sua influenza culturale assai sensibile. Solo un influsso tarentino può aver guidato i responsabili a quella scelta in verità abbastanza singolare; per Alcibiade i Tarentini dovevano avere particolare considerazione, poichè a suo tempo aveva favorito l'autonomia dei Greci di occidente, e si era messo dalla parte di Sparta, metropoli della stessa Taranto; di Pitagora, a pochi decenni dalla morte di Archita, dovevano serbare vivissimi il culto e l'impronta del pensiero.

In quello stesso periodo a Roma persone sensibili alle influenze pitagoriche erano evidentemente in posizioni tali da determinare scelte come questa delle statue. È l'epoca nella quale abbiamo situato la carriera di Appio Claudio. Egli naturalmente non era solo, ma era la figura più rappresentativa di un'aristocrazia illuminata, aperta alle influenze pitagoriche. Cicerone, di seguito al passo sopra ricordato del IV libro delle *Tusculanae*, dice che le *Sententiae* di Appio dovevano essere un *pythogoraeum carmen*, cioè riecheggiare le *gnomai* pitagoriche, della cui esistenza non mancano testimonianze¹⁴. Ma - cosa ancora più significativa - al pitagorismo risulta ispirata anche l'azione politica di Appio Claudio. Non ci si può qui dilungare sul carattere audace e innovativo di essa, che si trova descritta in ogni trattato di Storia romana, ma è certo che essa, insieme con la sua integrazione costituita dalla codificazione di Gneo Flavio, collaboratore di Appio, ebbe quel carattere aristocratico illuminato, cui furono riconosciute affinità con i principi dell'azione politica dispiagata proprio in Taranto da Archita¹⁵.

Gli influssi tarentini su Roma dovettero essere ancora maggiori dopo il forzato ingresso nella confederazione italica della città italiota (272 a. C.). Giustamente il Ferrero dice che in questa occasione si ebbe un primo "Graecia capta", vale a dire che alla sottomissione politica di Taranto corrispose una "conquista" di Roma da parte della cultura tarentina¹⁶. Siamo negli anni in cui da Taranto fu condotto a Roma Livio Andronico, tradizionalmente considerato il più antico autore della letteratura latina. Egli, oltre ad essere quasi certamente in giovane età al momento della forzata venuta a Roma, con buona probabilità non era uno spirito filosofico, ma non si può escludere che abbia recato con sé dalla formazione ricevuta nella patria di origine più che qualche elemento di cultura pitagorica. Nell'anno 249, cioè nove anni prima del famoso esordio teatrale di Livio nel 240¹⁷, furono celebrati in Roma i *ludi tarentini*. È evidente che Livio Andronico, ormai presente da anni in Roma, dovette influire in modo determinante sull'attuarsi di tale manifestazione; inoltre il fatto che i *ludi* fossero in onore di Dite (Plutone) e Persefone (Proserpina) ci porta a un ambito orfico-pitagorico.

Non meraviglia, infine, che proprio a quest'epoca le fonti antiche consentano di far risalire la nascita della leggenda sui rapporti tra Numa

e Pitagora¹⁸. La cosa è troppo lunga per poter essere discussa in questa sede, ma le stesse fonti e gli studi moderni indicano che Tito Livio nella polemica da cui siamo partiti avesse di mira certa tradizione annalistica del II secolo a.C., con radici fino al III, precisamente fino a Fabio Pittore. Questi, il più antico degli annalisti di Roma, persona colta fino ad essere in grado di scrivere in greco, certamente non digiuno di dottrina pitagorica, è ritenuto la fonte di Diodoro Siculo. Questo scrittore greco che, poco più giovane di Cicerone, soggiornò a lungo in Roma, attesta nel modo più chiaro l'esistenza della leggenda di cui stiamo parlando¹⁹.

Al tempo della avanzata maturità di Fabio Pittore corrisponde la giovinezza di Ennio, con il quale il pitagorismo assume in Roma una fisionomia nuova, che si manifesterà eminentemente nel Circolo scipionico.

Filippo Franciosi

NOTE

- 1 T. LIV. *Ab. u. c.* I, 18.
- 2 Cfr. ad es. il punto di vista di A. COCCHI, in *Pitagora 2000*, Atti del Convegno int., Roma, 1985, p. 162.
- 3 Che tra i sostenitori ci fosse Varrone, espertissimo di cronologia, è da escludere. Comunque più di un secolo dopo, Plutarco (*Vita di Numa*), pur mostrando di non credere a tale contemporaneità, rileva l'affinità tra l'insegnamento pitagorico e i principi a cui Numa si conformò nella sua opera di ordinamento religioso e civile.
- 4 CIC. *Resp.* II, 28.
- 5 CIC. *Tusc. disp.* IV, 2-3.
- 6 Dire "Tarquinio il Superbo", come nella *Repubblica*, e dire "Bruto" è evidentemente, dal punto di vista cronologico, la stessa cosa. Probabilmente Cicerone nelle *Tuscolane nomina* Bruto in omaggio a Bruto Minore, al quale è dedicata l'opera.
- 7 Se ne trovano in Giamblico e in Diogene Laerzio: v. L. FERRERO, *Storia del pitagorismo nel mondo romano*, Torino 1955, p. 121, nota 82.
- 8 G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, vol. II, Torino 1907, p. 87.
- 9 FERRERO, *St. pit. rom.*, p. 132-133.
- 10 CIC. *Cato M. de sen.* 41.
- 11 PLUT. *Vita di Numa*, 8.
- 12 PLIN. *Nat. hist.* XXXIV, 26.
- 13 PLAT. *Apol. di S.* 20c - 21a.
- 14 F. LEO, *Geschichte der römischen Literatur*, Berlin 1913, p. 41-43, con nota l a p. 43. A. ROSTAGNI, *Storia della letteratura latina*, vol. I, Torino 1964, p. 80-81.
- 15 FERRERO, *St. pit. rom.*, p. 155-156.
- 16 FERRERO, p. 134.
- 17 In questa data, com'è noto, si fa iniziare la letteratura latina.
- 18 Soprattutto gli annalisti Cassio Emina, L. Calpurnio Pisone Frugi, Sempronio Tuditano, Valerio Anziato, citati da Plinio il Vecchio e da altri autori: v. FERRERO, p. 142-143.
- 19 DIOD. SIC. *Bibl.* VIII, 14.

NOTERELLA SU PETER GOWER

Nel quadro degli studi che il nostro Rito va promuovendo e sollecitando circa il filone pitagorico nelle società iniziatiche dell'antichità, ci sembra di notevole interesse ripubblicare un breve studio del Fr. Pericle Maruzzi, apparso nella rivista massonica "LUMEN VITAE" (1955 vol. II pag. 433-435) col solito pseudonimo di P.M. Azzuri, perchè la ricerca qui riportata ci conferma nella necessità di collegare il perfezionamento dei Maestri Architetti al modo col quale si è presentata in Italia la Tradizione secondo l'insegnamento di Pitagora (N.d.R.)

Nel 1748 fu pubblicato a Francoforte s.M., adespoto ed in vecchio inglese, un dialogo sulla Muratoria che alcuni anni dopo fu ristampato in una rivista di Londra (1753). In quel dialogo si discorre di certe cose a cui l'Anderson aveva accennato nella sua storia del *Craft* unita al primo libro delle "Costituzioni" comparso, come si sa, nel 1723; cose sulle quali nel 1730 il fr. Martin Clare fuggacemente discorse nella sua anonima *A Defence of Masonry*.

Nel "cappello" al dialogo dicevasi che esso era stato copiato "per ordine di Sua Altezza" il re Enrico VIII (1491-1547) da un manoscritto più antico che un tale cercò affannosamente invano nella biblioteca Bodleiana di Oxford in cui il trascrittore affermava essere custodito. Sicchè quel tale dichiarò che si era di fronte ad un falso, conclusione, del resto, a cui erano venuti altri prima di lui; taluni pochi - meno ... furbi - rimasero di contrario parere.

Di codesto dialogo si parlò, ogni tanto, sin verso la fine del secolo scorso e fu anche tradotto in italiano nel primo ventennio di questo. Certo la mancanza del testo originale lascia la questione al punto anzidetto, e non è di gran soccorso la pubblicazione, iniziata un centinaio di anni fa, degli antichi Doveri (*Charges*) dei Liberi Muratori operativi e di altri documenti importanti per la nostra storia, il più antico dei quali è il *Regius* od *Halliwell MS.* del sec. XIV.

Probabilmente a nuove conclusioni si sarebbe venuti da tempo se si potesse scrivere e stampare su certe cose intorno alle quali chi le conosce ha promesso di serbare il silenzio.

In nessuno dei MSS. accennati (un centinaio) si parla del personaggio che nel dialogo è il solo nominato; fa eccezione il *Cooke MS.* (1490 circa) dove si legge, ai vv. 318-326:

“Alcuni anni dopo il Diluvio, come narrano le Cronache, questi due [Pilastri eretti da Enoch] furono scoperti, e - come dice il *Polychronicon* - un gran *clerke* chiamato *Putogoras* ne trovò uno, ed *Hermes* il filosofo trovò l'altro, ed essi appresero tutte le scienze che vi si trovavano scritte” sopra.

Riportiamo alcune battute del dialogo; certe parole sono qui trascritte tal quali; la traduzione è letterale.

(3) D. — Chi la portò in Occidente [La Muratoria]?

R. — *I Venetians* [i Fenici] che essendo grandi navigatori per primi vennero dall'Oriente nella *Venetia* [Fenicia] per il trasporto delle mercanzie tra Oriente ed Occidente, per la strada del mare Mediterraneo.

(4) D. — Chi la portò in Inghilterra?

R. — Peter Gower, un greco, che per istruirsi viaggiò in Egitto e in Siria, ed in altre terre, nelle quali i *Venetians* avevano stabilito la *Maçonrye*, e potendo esser ammesso nelle *Lodges of maçonnes*, egli molto imparò, e di ritorno e stabilitosi nella Magna Grecia, divenne un gran saggio e godè molta rinomanza, e fondò colà una *grate Lodge at Grotton*, e fece molti *maçonnes*, alcuni dei quali si recarono in Francia, e vi fecero molti Muratori; dal qual luogo, con l'andar del tempo, l'arte passò in Inghilterra.

(5) D. — I Muratori rivelano le loro arti agli estranei?

R. Peter Gower, quando viaggiò per istruirsi, fu prima fatto [muratore], e subito si addottrinò; e così sarà per tutti coloro che ne sono degni. Tuttavia i Muratori hanno sempre, in ogni tempo, di tanto in tanto, comunicato agli uomini qualcuno dei loro segreti che possono essere di vantaggio generale; avevano tenuto nascosti alcuni di essi che potevano essere nocivi se venuti in mano di tutti, o che non possono essere utili senza le istruzioni che possono essere apprese soltanto nella Loggia, o che possono stringere i Fratelli più fortemente tra loro, per il profitto e convenienza della confraternita.

(6) D. — Quali arti hanno insegnato i Muratori agli uomini?

R. — Le arti dell'Agricoltura, Architettura, Astronomia, Geometria, *Numeres* [Aritmetica], Musica, Poesia, Chimica, Governo, e Religione.

(7) D. — Come possono i Muratori essere più istruiti degli altri uomini?

R. — Essi hanno l'arte di inventare nuove arti, la qual arte i primi Muratori ricevettero da Dio; per mezzo della quale essi scoprono le arti che vogliono, e la vera via per insegnarle. Ciò che gli altri uomini trovano è solamente per caso, e quindi, io credo, ben poco.

(8) D. — I Muratori che cosa celano e nascondono?

R. — Essi celano l'Arte di scoprire nuove arti, e ciò è per loro vantaggio e gloria; celano l'arte di custodire i segreti, e così il mondo nulla può loro nascondere...

Dopo altre quattro battute il dialogo si chiude - Ripetiamo: solamente nel *Cooke MS.* si parla del fr. Peter Gower, due veri nomi propri che gli inglesi leggono Pythagoras, Pitagora.

Il fr. Martin Clare scrisse nella sua *Defence*: "Io sono pienamente convinto che la Libera Muratoria è strettamente collegata con l'antica Disciplina Pitagorica dalla quale, ne sono persuaso, si può, in certe circostanze, molto giustamente accampare la discendenza".

Nei MSS. contenenti la leggenda della Gilda o del Mestiere, invece che di Pitagora si fanno meritati elogi ad Euclide il grande matematico alessandrino che alcuni autori della leggenda dicono scolaro di Abraham allorchè questi si recò in Egitto dove portò la "Geometria o Muratoria" da lui appresa dai discendenti di Noè, che alla loro volta l'avevano appresa da & c. (Un'altra volta parleremo di questo).

L'opinione del fr. Clare può essere accolta fissati che siano due punti: che cosa egli ha voluto dire con *disciplina* pitagorica, e con *particolari circostanze*.

Non dubito che il Clare fosse a conoscenza dell'identità *Geometria-Muratoria* costantemente affermata nei sopradetti antichi MSS.: per gli autori della leggenda del Mestiere un geometra era senz'altro un costruttore, un Muratore, lo doveva essere, se no, no.

Pertanto più che al tirocinio, al metodo nell'istruire, al governo dell'Istituto Pitagorico, ci sembra che il fr. Clare abbia alluso alla *Scienza* insegnata nella "gran Loggia" di Crotona, cioè principalmente alla Geometria che addestrava la mente degli alunni all'osservazione, al raziocinio. Certe figure geometriche ed i numeri erano poi presentati, in un secondo tempo, oltre che come termini di massime morali, di esortazioni, di sentenze e simili, come simboli di concetti astratti religiosi e filosofici.

Le parole *certe circostanze* a prima vista non esprimono gran che, ma coloro che sono un po' informati sul Segreto dei Tre Grandi Maestri Muratori *operativi*, od hanno ricevuto, dopo esser stati eletti Maestri reggenti di un Loggia *speculativa*, il grado di Installazione, comprenderanno facilmente l'allusione del fr. Clare.

Non riveliamo, ora, cose che debbono rimanere celate; qui si riferisce, in parte, ciò che fu stampato 30-40 anni fa, e cioè che ciascuno dei detti Gran Maestri della Gilda "della Squadra" (ve n'è una anche "dell'Arco") ha per scettro un Regolo, ed i tre Regoli hanno diversa lunghezza.

Se prendete uno dei molti trattati antichi di Architettura troverete accenni più o meno diffusi su quei Regoli. Ad es. L.B. Alberti scrisse nel suo (*De Architectura*, libro III, cap. I): "Gli antichi formavano la Squadra dei tre Regoli diritti, congiunti insieme in triangolo, dei quali uno era di tre cubiti, l'altro di quattro, e l'altro di cinque".

È questa la proporzione dei lati del famoso triangolo rettangolo le cui proprietà furono scoperte da Pitagora. Il teorema che da questi prese il nome fu inserito da Euclide nel I libro (prop. 47) dei suoi *Elementi*; esso è il punto di partenza della Trigonometria piana e sferica, e fu definito origine della Geometria scientifica; è "vera arte d'inventare nuove arti" (*supra* Risp. 7 ed 8), nonchè il celebre ... ponte dell'asino!

Le proprietà del triangolo 3:4:5 hanno fatto scoprire agli Operativi un discreto numero di segreti dei quali essi si servono per tutte le loro necessità di costruttori; da tempo immemorabile non hanno pertanto bisogno di ricorrere ai complicati strumenti *metallici* dei nostri ingegneri e geometri, per misurare il terreno su cui devono erigere i fabbricati, per orientarli, per stabilirne le proporzioni, ecc. Codesti segreti tecnici, frutto di meditate ed acute osservazioni, e di ispirazione (*supra* Risp. 5 e 7), tramdati - come dice la Regola - di generazione in generazione da sagaci Maestri Architetti, continuano ad essere privilegio di un numero ristretto di Maestri Muratori operativi.

Il discorso potrebbe continuare ma non sarà ora fuor di posto chiuderlo con la penultima battuta del dialogo.

(11) D. — Sono i Muratori migliori degli altri uomini?

R. — Alcuni muratori non sono così virtuosi come gli altri uomini; ma, nella maggior parte, essi sono più buoni di quanto lo sarebbero se non fossero Muratori.

M.P. Azzuri

LA CAPPELLA FILOSOFICA DEL PRINCIPE DI SANSEVERO

Nel cuore del Centro Storico di Napoli, alle spalle della Piazza di San Domenico e presso l'antica Via Nilo, dove risiedevano gli Alessandrini, si trova una delle più strane e suggestive testimonianze dell'Arte del Settecento a Napoli. E non solo dell'Arte nel senso che comunemente si dà oggi a questa parola.

Da più di due secoli, ormai, la Cappella Sansevero continua a colpire profondamente la fantasia di chi si reca a visitarla. Il curioso, il turista di passaggio resta stupito dalla originalità di alcune opere e attonito di fronte al virtuosismo di altre e se è una persona particolarmente sensibile, o meglio, se è un "sensitivo", può capitare che resti un pò scombussolato dall'atmosfera del luogo e che possa percepire delle strane o inquietanti "vibrazioni".

Non meno interessati, anche se, naturalmente, in tutt'altro modo, sono gli storici dell'arte e gli uomini di cultura che nella Cappella Sansevero ritrovano, come ben dice M. Picone, insieme con la Certosa di San Martino, "il solo monumento omogeneo della scultura barocca a Napoli"¹. Ma soprattutto la Cappella attira quanti si interessano e coltivano le Scienze Iniziatiche e, in particolare, gli studiosi della Tradizione Alchemica che vedono in questo monumento un Tempio innalzato alla Filosofia Ermetica.

In ogni caso, la Cappella rappresenta un enigma tanto per il profano quanto per l'iniziato; e mentre per lo studioso profano si pone il problema dell'attribuzione e della datazione delle sculture e la ricerca delle motivazioni artistiche e culturali dell'intero complesso e delle singole opere, il Filosofo Ermetico cercherà di scoprirne i significati reconditi e di decodificarne il messaggio unitario.

Infatti, al di là di un primo livello interpretativo in senso moraleggiante ed allegorico, l'intero complesso scultoreo si presenta come un sistema simbolico organico di cui si può affrontare la decrittazione solo sulla scorta di una profonda e vasta conoscenza dei linguaggi simbolici e della Tradizione Iniziatica.

D. Raimondo di Sangro, Principe di Sansevero, come la Sfinge mi-

tologica, sottopone agli Studiosi l'enigma della sua personalità e della sua Opera. Molti, moltissimi finora sono già stati "irretiti" dal fascino di questo Mistero in cui il simbolismo ermetico della cappella si intreccia in modo indissolubile agli aspetti più enigmatici della personalità del Principe e delle sue ricerche alchemiche.

Lo studioso, a questo punto, rischia di essere catturato da questa rete abilmente tesa e solo con l'aiuto del "Genio delle Illuminazioni" potrà liberarsene e "vedere" con chiarezza ciò che prima gli sfuggiva perchè era "cieco".

Nonostante le notevoli difficoltà che l'impresa comporta, numerosi studiosi hanno affrontato l'arduo cimento, vera e propria "fatica d'Ercole" degna della penna di Fulcanelli ed hanno intrapreso il tentativo di interpretare le singolari sculture di questa Cappella Filosofale mettendone in luce alcuni aspetti con l'eremitica lampada delle loro conoscenze esoteriche. Sono emersi due fondamentali orientamenti interpretativi: il primo che tende a decodificare le statue in base ai principi e alle fasi della Grande Opera Alchemica, e il secondo che le mette in rapporto con la struttura del Tempio Massonico; né sono mancati i riferimenti agli Atcani Maggiori dei Tarocchi o al cabalistico Albero dei Sephirot².

Ma la Cappella, gelosa dei suoi segreti, non consente che i suoi veli vengano facilmente sollevati. Malgrado alcune interpretazioni convincenti ed alcune felici intuizioni, il significato complessivo ed organico di questo sistema simbolico sembra che continui a sfuggire. E forse è giusto così. Perchè la ricostruzione di questo percorso iniziatico, ovvero la successione delle fasi operative deve restare celata, rispettando la regola del Silenzio che i Filosofi Ermetici hanno da sempre osservato.

Non ci soffermeremo qui a considerare le ragioni del Segreto Iniziatico, così come, del resto, non affronteremo in questa sede il problema della decodificazione dei singoli simboli. Ma questo possiamo e dobbiamo dire: che il Principe di Sansevero, da quell'autentico Filosofo ed Artista Ermetico che era, ha saputo esprimere, nel complesso monumentale della Cappella, una visione sintetica e complessiva della Grande Opera e della sua particolare Via Iniziatica. E che lo ha fatto nel pieno rispetto delle regole, operando secondo i principi del simbolismo e della cabala ermetica, fornendo le chiavi per la comprensione del suo messaggio ai fratelli d'Arte, ma celandole ai profani che vengono facilmente disorientati dal suo spirito sottile ed ironico.

Non a caso, nella sua Lettera Apologetica³, il Principe cita ripetutamente Jonathan Swift, l'autore dei Viaggi di Gulliver cui Eugène Canseliet dedica buona parte di un suo capitolo sul linguaggio e la Cabala Ermetica⁴ mettendo in evidenza il significato alchemico dei linguaggi.

apparentemente incoerenti, che parlano i popoli incontrati da Gulliver. E mentre lo Swift, di cui il Principe di Sansevero ammira lo spirito arguto ed ironico, inventa un linguaggio basato su assonanze fonetiche, il Principe stesso elabora una scrittura basata su di un sistema di cordicelle e di nodi, i Quipu, di cui descrive, ma sempre sul filo di una sottile ironia, la struttura⁵.

E ancora, nella conclusione della Lettera Apologetica, D. Raimondo, rivolgendosi alla misteriosa Dama cui la Lettera è rivolta, non dice, forse "Se non che mi fa lieto solamente il pensare, che non potrete ad altri comunicarla (la Lettera); giacchè la maggior parte delle cose ci si trova in tal GERGO conceputa, che appena può essere a Voi intellegibile, cui i miei sentimenti sono stati sempre aperti"⁶.

Frase infelice, perchè appigliandosi ad essa, i suoi detrattori, il prete calabrese Molinari, l'Accademico Ponderante e l'Abate L.P., poterono accusarlo di aver scritto tutto il suo libro "in un maligno gergo" e che esso fosse una "continua cabala" ed una "sentina di tutte le eresie"⁷.

Il Principe si difese egregiamente inviando al Papa Benedetto XIV la sua brillante Supplica Umiliata⁸ in cui rintuzzava punto per punto le accuse mossegli, sostenendo che la Lettera Apologetica era in realtà solo una "velata derisione"⁹ di "tutte quelle insulse dissertazioni in materia di antichità" e sottolineandone la chiave di lettura ironica¹⁰.

D'altra parte, però, l'accusa di esprimersi secondo una "continua cabala" cioè utilizzando un linguaggio ermetico, comprensibile ai soli iniziati, non era forse del tutto priva di fondamento, tanto più che quasi contemporaneamente alla Lettera Apologetica, il Principe aveva pubblicato, nella sua stamperia, anche il Conte di Gabalis, opera apparentemente scherzosa, ma, in effetti, di ispirazione Paracelsiana e da leggersi "cabalisticamente"¹¹.

Ma ritorniamo alla Cappella. I nemici del Principe la definirono, in un memoriale mandato a Carlo III, un "Tempio di Idoli"¹². A questa accusa risposero sia l'Origlia¹³ che il redattore della Breve Nota, precisando¹⁴ che l'intenzione del Principe era stata quella di creare una "genealogia lapidaria" della sua famiglia a partire dalla fondazione della Cappella stessa (1608).

Ma, al di là delle dichiarazioni del Principe e dei suoi sostenitori in risposta alle melevole accuse, la presenza, nella Cappella, di un linguaggio ermetico e cabalistico è inequivocabile. Basti considerare, a titolo di esempio, una delle statue: il Disinganno del Queirolo.

Vi vediamo un uomo che cerca di liberarsi da una rete che lo involuppa, aiutato da un genietto alato e coronato che siede su un mappamondo e ha in mano uno scettro. Si confronti questa descrizione alla

citazione tratta dal programma iconografico per la Sala degli Elementi del Palazzo della Signoria di Firenze: "Per ultimo attributo di Dio intendevano il Regno per il quale io farei un grande mappamondo con una rete sopravv del cielo et uno scettro che apparissi posato in su la sopradetta pietra et nel mezzo di tutta la historia"¹⁵. Questo passo di una lettera indirizzata al Vasari, risale alla metà del XVI secolo e si rifà al sistema dei dieci attributi divini, meglio noti come Sefirot, che costituiscono il cardine della Cabala Ebraica.

Quando parliamo di Cabala, tuttavia, non intendiamo riferirci unicamente alla Cabala Ebraica, anche se il suo simbolismo è chiaramente presente nella Cappella. D'altra parte, nella Lettera Apologetica, risulta chiaramente che il Principe aveva una profonda conoscenza della letteratura rabbinica e cabalistica¹⁶.

Quando parliamo di Cabala, dicevamo, intendiamo soprattutto riferirci alla Cabala Ermetica, ovvero a quella Cabala eminentemente fonetica usata dagli Alchimisti e così ben definita da Fulcanelli¹⁷ come un idioma basato sulle assonanze ortografiche e fonetiche col Greco antico dei Pelasgi ed anche nota agli Alchimisti come Lingua degli Uccelli. Questo linguaggio Ermetico, che spesso si avvale anche di giochi di parole, di anagrammi e di sistemi criptografici, ha il suo fondamento nel Simbolismo, ovvero in quel patrimonio di immagini e di geroglifici di cui si sono serviti i Filosofi Antichi per tramandare le loro conoscenze in forma velata. Ed è questa la Cabala di cui si sono serviti Jonathan Swift, Rabelais, Cyrano de Bergerac ed è altamente verosimile che è a questo linguaggio ermetico che alludesse il Principe parlando del Gergo adoperato nella Lettera.

Inoltre, nella Lettera Apologetica¹⁸, troviamo una lunga disquisizione sull'origine della scrittura e, in particolare, sull'importanza fondamentale delle cinque vocali e sull'intera struttura logica dell'alfabeto: il che ci rimanda, inevitabilmente alla tradizionale identificazione della Scienza delle Lettere con l'Alchimia¹⁹.

A questo punto, è necessario ricapitolare un attimo quanto abbiamo finora considerato: e cioè, che ci troviamo di fronte ad un uso ermetico e cabalistico del linguaggio, sia che si tratti della parola scritta, che dell'immagine visiva; e che ciò può trovare ampia conferma negli scritti del Principe e in quanto se ne può dedurre sui suoi studi e sui suoi interessi. Inoltre, ciò che sappiamo sulla sua iniziazione massonica e sulle sue ricerche ed i suoi esperimenti chimici non può che darci un'ulteriore conferma che ci troviamo di fronte ad un autentico Filosofo Ermetico, "insuperabile negli studi arcani e reconditi della natura", come è scritto sulla sua lapide tombale²⁰.

Ma ancora non siamo giunti a quello che riteniamo essere uno dei

nodi cruciali dell'enigma postoci dalla Cappella Sansevero. Ed ancora una volta, giunge in nostro aiuto Fulcanelli, il Maestro degli Alchimisti del nostro secolo, e ci ricorda che il vecchio linguaggio ermetico serviva agli iniziati sia per la trasmissione delle verità segrete che come chiave mnemonica d'insegnamento²¹.

Da quando lo Yates ha pubblicato i suoi interessantissimi libri su Giordano Bruno e sull'Arte della Memoria, non possiamo più nutrire alcun dubbio sull'importanza fondamentale dei sistemi mnemotecnici nella cultura ermetica²²: basti pensare all'Ars Magna di Raimondo Lullo e al De Umbris Idearum di Giordano Bruno, ma si potrebbero citare Alberto Magno, S. Tommaso D'Aquino, Pico della Mirandola e via dicendo, fino ad arrivare agli autori Rosacrociiani del '600 come Michael Majer e Robert Fludd.

Senza dilungarci qui troppo sull'Arte della Memoria, dobbiamo tuttavia dire che si possono distinguere due impostazioni fondamentali: la prima fa corrispondere i concetti da memorizzare alle lettere dell'alfabeto e dispone queste lettere su delle ruote studiandone le possibilità combinatorie, come nel caso di R. Lullo e di G. Bruno.

La seconda forma di Mnemotecnica, che in questo caso ci interessa maggiormente, risale a Cicerone²³ ed è fondata su una successione di Luoghi della Memoria e di immagini evocative. I concetti o le parti di un discorso da memorizzare vengono distribuiti nei Luoghi, che possono intendersi come vere e proprie strutture architettoniche, reali o immaginate; in questi Luoghi sono distribuite le Immagini, che, nel caso siano reali, possono essere delle pitture o delle sculture. E queste immagini o figure, con la loro posizione, il loro gesto, gli attributi e i particolari, evocano i concetti da memorizzare.

In questa chiave, che ci permette di affrontare la decodificazione di buona parte dei cicli decorativi, pittorici e scultorei della nostra tradizione artistica, va anche inteso il senso del particolare sistema simbolico realizzato nella Cappella Sansevero. È non è certo un caso se è proprio un libro di Cicerone che costituisce la "base" dell'Educazione!

Ora, però dobbiamo fare un'ultima osservazione: un sistema simbolico non si presta ad un'unica lettura univoca, ma può essere interpretato a vari livelli. I Cabalisti sostenevano che vi erano tre o quattro modi per interpretare le Scritture e lo stesso concetto è ripreso da Dante nel Convivio quando parla dei quattro sensi secondo cui le Scritture vanno interpretate: letterale, allegorico, morale e analogico (o sovrasenso)²⁴.

E allora, in senso letterale, cosa rappresentano i monumenti della Cappella? Il loro primo livello di lettura è quello dichiarato nella Breve Nota²⁵: si tratta di una "Genealogia Lapidaria" degli antenati del Principe e delle Dame che furono loro mogli. In effetti si tratta di quella

che noi oggi potremmo quasi definire una "memoria genetica" di D. Raimondo che abbraccia lo spazio di sette generazioni.

Il senso allegorico e quello morale sono espressi soprattutto dai Depositi delle Dame e dall'interpretazione delle varie Virtù che il Principe ha pensato di attribuire loro.

Il senso anagogico o mistico è quello che maggiormente ci interessa e riguarda il significato simbolico, iniziatico ed operativo dell'intero sistema. Ma merita un ben altro approfondimento!

E, sul finire, possiamo ancora dire, che se consideriamo che a questo sistema non sembra neanche estraneo il sistema delle Ruote dell'Ars Combinatoria, che è anche il Mistero della cappella, che è anche il Mistero della personalità di D. Raimondo di Sangro e della sua particolare esperienza iniziatica.

Sigfrido E.F. Höbel

NOTE

1 M. Picone: La Cappella Sansevero, Napoli 1959 p. 57.

Dal punto di vista storico e storico-artistico si vedano anche: F. Colonna di Stigliano: La Cappella Sansevero in NAPOLI NOBILISSIMA vol. IV, 1895.

E. Nappi: La Famiglia, il palazzo e la cappella dei Principi di Sansevero in Riv. Intern. di Storia della Banca n. 11, 1975.

2 Fra gli autori che si sono occupati della Cappella Sansevero da un punto di vista esoterico citiamo: I BECK: The marvelous chemical - physical work of Prince Sansevero, in ESSENTIA n. 3 1982.

A. Crocco: Raimondo de' Sangro, Storia e Leggenda. Stem. 1958.

R. Ferrara: La "Pieratella" in HIRAM n. 1 Febbraio 1981.

G. Gabrieli: Raimondo di Sangro e la Cappella Sansevero, In Rivista Massonica n. 8, 1978.

L. Lambertini: Il Principe di Sansevero, Napoli 1981.

M.P. Maresca e V. Vaccaro: Massoneria ed Ermetismo nella Napoli del '700; La Cappella Sansevero, in Psicon n. 4 Firenze 1975.

E. Langella: La favola alchemica di Raimondo di Sangro, Napoli 1983.

C. Miccinelli: Il Principe di Sansevero, Napoli S.E.N. 1982.

C. Miccinelli: Il Tesoro del Principe di Sansevero, Napoli 1984.

3 R. di Sangro: Lettera Apologetica dell'Esercizio Accademico della Crusca contenente la Difesa del Libro intitolato Lettere d'una Peruana per rispetto alla supposizione de' Quipu scritta alla Duchessa di S.... Napoli 1750. p. 103 e p. 300. Della Lettera Apologetica è stata curata una fedele ristampa a cura del nostro carissimo Fratello Domenico d'Alessandro. Ed. Luca Torre, Napoli 1984.

4 E. Canselier: L'Alchimie expliquée sur ses Textes Classiques Ed. Pauvert 1980 p. 95 ss.

- 5 R. di Sangro: Lettera Apologetica p. 233 ss e p. 289 ss.
- 6 *ivi*, p. 318.
- 7 Cfr. G.G. Origlia: Dello Studio di Napoli. vol. II p. 371.
- 8 R. di Sangro: Supplica di Raimondo di Sangro Principe di Sansevero umiliata alla Santità di Benedetto XIV Pontefice Ottimo Massimo in difesa e rischiaramento della sua Lettera Apologetica sul proposito de' Quipu de' Peruani. Napoli 1753.
- 9 *ivi* p. 49.
- 10 *ivi* p. 70 ss.
- 11 M. De Villars: Il Conte di Gabali ovvero Ragionamenti sulle scienze segrete. Londra 1751 (pubblicato in realtà dal Principe). Prima edizione 1715. Ed. italiana Phoenix, Genova 1985.
- 12 Origlia, *op. cit.* p. 373.
- 13 *ivi* p. 364 ss.
- 14 Breve Nota di quel che si vede in casa del Principe di Sansevero D. Raimondo di Sangro nella città di Napoli. Napoli 1766. Edizione curata da A. Crocco, Ed. NLSA 1976 p. 13.
- 15 G. Lensi Orlandi: Cosimo e Francesco de' Medici Alchimisti. Nardini Editore, Firenze 1978. p. 15 e p. 46. L'anonimo autore dell'istruzione inviata al Vasari elenca tutta la serie simbolica delle cosiddette "Dieci Potenze".
- 16 R. di Sangro: Lettera Apologetica. Si veda soprattutto la lunga dissertazione sulla lettera TAV, impressa, secondo il Nostro, sulla fronte di Caino p. 103 ss., p. 119 s., p. 159 ss. e, soprattutto, p. 172 ss. (cit. di Nahamenide - cfr. Schloem: la Cabala p. 58).
- 17 Fulcanelli: Le Dimore Filosofali Ed. Mediterranee 1973 vol. I p. 93.
- 18 R. di Sangro: Lettera Apologetica. p. 45, p. 200 ss. e p. 289-300.
- 19 R. Guenon: Simboli della Scienza Sacra. Ed Adelphi, Milano. p. 50 ss.
- 20 La lapide è riportata in Celano-Chiarini: Notizie del bello, dell'antico e del curioso della Città di Napoli. Ed. Napoli 1858 vol. III p. 442. Vedi anche: Breve Nota, ed. cit. p. 37, nota 34.
- 21 Fulcanelli, *op. cit.* vol. I p. 89.
- 22 F.A. Yates: Giordano Bruno e la Tradizione Ermetica. Bari, Laterza 196
- 23 *ivi*, p. 3-26 e p. 47 ss. L'Ad Herennium, considerata nel Medio Evo opera di Cicerone è alla base della teoria della Memoria Artificiale. Cicerone parla dell'Arte della Memoria nel De Inventione (o Prima Retorica) e nel De Oratore.
- 24 Vedi G. Scholem: La Kabbala. Ed Mediterranee, Roma 1982. p. 175.
- 25 cfr. Breve Nota, ed. cit. p. 14. Vedi anche Origlia, *op. cit.* p. 364-367 vedi R. di Sangro: Lettere del Signor D. Raimondo di Sangro, Principe di S. Severo di Napoli sopra alcune scoperte chimiche indirizzate al Signore Cavaliere Giovanni Giraldi Fiorentino (e riportate nelle Novelle Letterarie di Firenze del 1752). Pubblicate a cura di A. Crocco. Napoli. Ed. Regina, 1969. p. 21-22.

MINISTERO MASSONICO

In ogni tempo tutte le forze dell'intelletto e della ragione, spinte da ideali progressisti, hanno teso e tendono incessantemente a migliorare tutti gli aspetti della vita, siano essi economici, sociali, intellettuali, morali, spirituali, combattendo l'egoismo, la violenza, l'odio e promuovendo la libertà, la giustizia, l'amore. In questa lotta, veramente eroica, tutti gli uomini, animati dallo stesso spirito di miglioramento, si sono sempre serviti di forme iniziatiche ed esoteriche, che si perdono nel tempo e che, più o meno, rispondono all'idea. La Massoneria, ispirandosi a tutte le forme associative promosse dallo spirito umano ha inteso rispondere ai bisogni del sentimento e dell'intelletto, dello spirito e della ragione, non solo associando la religione alla scienza e avviando l'uomo alla ricerca del vero e alla conquista della luce, ma anche, poichè è una Scuola universale di vita operante con piena coscienza, promuovendo nell'uomo la via alla emancipazione, prima, e alla realizzazione, poi, con la piena estrinsecazione e con la piena affermazione di sè, sia in se stesso, come individuo, che nella collettività, come socialità, in armonia e in equilibrio con tutti. La Massoneria, che incarna i principi immortali ed immutabili da cui è retta, insegna all'uomo ad umanarsi, ad essere missione e per sè e per tutti quelli che lo circondano. Il Massone deve acquisire, attraverso il lume della scienza, la virtù di rigenerarsi e di elevarsi alla scoperta della verità, che è in noi. È la conoscenza che gli fa acquistare la responsabilità che la vita è missione; è la conoscenza che gli fa apprendere tutti i doveri, cui è tenuto e che possiamo esemplificare:

— nel cercare ciò che vale di più nel mondo;

— nell'esaltare la dignità di ogni persona e dedicarsi al servizio dell'umanità;

— nel fare uomini migliori in un mondo migliore, uomini più felici in un mondo più felice e uomini più saggi in un mondo più saggio e più giusto, sconfiggendo l'odio e facendo regnare l'amore;

— nell'aiutare gli uomini nella ricerca della propria identità, del proprio destino nell'universo, del proprio futuro, di Dio.

La conoscenza, dunque, è il primo dovere del Massone perchè essa è sviluppo intellettuale, morale e spirituale; è conquista di vera libertà, nella quale si compendia tutta l'essenza dell'uomo e che non consiste in quella puramente formale del non offendere per non essere offesi, ma in quella sostanziale, come adempimento della ragione disvelata a se stessa, che debella superstizioni, pregiudizi e preconcetti ideologici e illumina la coscienza degli uomini ad essere dominio e misura di sè nel pensiero e nell'azione.

La libertà è la prima espressione della triologia massonica, assieme all'uguaglianza e alla fratellanza, che sono la manifestazione del concetto di *humanitas* ed essenza della Massoneria. La libertà deve essere la prima conquista, perchè essa è necessaria alla realizzazione dell'uguaglianza e della fratellanza, con le quali si estrinseca e si alterna come una girandola di luci. La libertà, dunque, è figlia del conoscere, perchè solo la conoscenza, la saggezza, stimola la volontà a realizzarsi e a conformarsi alla legge universale della natura, secondo la quale ogni cosa va penetrata e trattata giusta la propria essenza. La legge universale della Natura esige che l'uomo da ragionevole diventi ragionante, raggiunga, cioè, l'autonomia della ragione, la quale deve rimuovere tutti gli ostacoli, gli orpelli, che avviluppiano la mente, e realizzare la libertà. Vivere è liberarsi; liberarsi autodeterminarsi, autolimitarsi nella socialità, nella collettività, e, quindi, nello spazio e nel tempo. L'uomo, per natura, non basta a se stesso, ha bisogno della società e anche la sua ragione, che non è un concetto astratto, ma astrazione, non può attuarsi solo nell'io, ma nell'io e negli altri, o meglio, nello io e nel noi, e, in quanto tale, dialettica. Essa si attua e si rigenera attraverso le spinte dei centri istintivi, motori e, principalmente, emozionali. I sensi non vanno distrutti, ma perfezionati, educati.

Nell'autolimitazione trova giusta collocazione l'uguaglianza, il principio, che, scaturendo dalla piena coscienza in tutti gli uomini di una stessa natura e di una comune origine, riconosce ad ognuno il diritto a svolgere un'azione autonoma per attuarsi. Questo non significa livellamento o parificazione meccanica, perchè ogni uomo, per natura, ha una caratteristica che lo distingue dagli altri per attitudini e capacità fisiche, intellettuali e morali. Il principio di uguaglianza consiste nel favorire in egual misura le condizioni che permettono ad ogni uomo il libero sviluppo della sua personalità secondo la sua indole e la sua capacità. L'uguaglianza, conforme al concetto di Seneca: "*Homo res sacra homini*", è parità umana e razionale, che si integra nella disparità delle attitudini e, per conseguenza, nei compiti sociali.

Nell'obbligo assoluto di conformare alla verità accertata il proprio pensiero e la propria condotta per i migliori destini dell'umanità, trova giusta realizzazione il principio di fratellanza, che si estrinseca in un vincolo di spontanea e schietta cooperazione fraterna, sotto l'egida e la guida di un criterio educativo unitario, la ragione. La fratellanza non è altruismo, forma ipocrita dell'egoismo volta non ad elevare alla vera dignità umana i nostri simili, ma ad ammorzare ogni legittima rivendicazione e a perpetuare le forme di disuguaglianza; essa non può essere beneficenza, perchè questa non opera per il miglioramento economico e morale delle classi meno abbienti, ma per accrescere il loro avvilitamento.

La fratellanza è solidarietà, che rigenera dall'interno, che non soffoca ma alimenta il corso naturale della libertà e del pensiero e che completa il concetto di "homo res sacra homini". La solidarietà è esercizio dell'arte reale, processo laborioso di purificazione ideale e morale, che libera dalle passioni, dai pregiudizi e dall'orpello, che oscurano la mente, e permette il libero sviluppo e il completamento della personalità secondo ragione. L'esercizio dell'arte reale è proprio dell'iniziato; è esso che converte realmente la personalità profana nella personalità massonica, una metamorfosi integrale che si compie per via endogena. È con l'iniziazione che l'uomo acquista la pienezza di sé, la serena dignità della sua natura ragionante, la consapevolezza di essere artefice del proprio destino, la coscienza dell'imperativo etico a cui deve obbedire ciecamente in quanto il comando che ne nasce è un comando che muove dalla ragione, la quale fa sì che l'uomo di nulla possa essere turbato, perchè quell'autorità morale cui obbedisce è frutto della sua coscienza e della sua saggezza.

È dall'imperativo etico che scaturisce l'amore, che fa comprendere, tollerare e perdonare:

"Odio tace fra noi, livor non dura;
chi cade è sollevato in queste sacre mura;
E la man del «fratel» il guida e lo sostiene,
L'uomo ama l'uom fra noi e a lui sempre è fedele"

(Dal Flauto magico di Mozart)

È l'amore che fa riconoscere i membri di una famiglia, è l'amore che fa scaturire l'amicizia ed è l'amore che avvince i cuori dei Massoni a tutta l'umanità e a Dio.

Con l'iniziazione muore l'uomo profano e nasce il neofito, come con la morte del fiore nasce il frutto; inizia per lui una vita nuova e più alta, che lo deve portare a sostituire un sistema di idee con un altro, capace di liberarlo dalla schiavitù dell'istinto e delle passioni attraverso la conoscenza e la purificazione. Vita iniziatica, difatti, è conoscenza, purificazione, liberazione e perfezione. Ma l'iniziazione, per quanto solenne e sacra, non fa da se stessa il Massone, l'iniziato; essa presuppone due condizioni: in primo luogo si richiede la maturità del candidato; egli deve esprimere ferma volontà di essere iniziato e deve essere "uomo libero e di buoni costumi", deve possedere, cioè, buone facoltà fisiche e mentali, condotta irreprensibile, moralità esemplare: in secondo luogo è necessario che l'iniziazione sia opera di iniziati, di Maestri Venerabili, che hanno il potere di trasmettere la forza iniziatica, che è fonte di luce, indispensabile a rimuovere il profano, e che sia, inoltre, celebrata secondo l'osservanza di speciali e appropriate forme rituali nelle Officine, dove il neofito deve lavorare assiduamente e metodicamente con la frequenza

ai lavori. È in questo Tempio che si attua e si forma la coscienza del Massone. Con l'iniziazione si riceve un habitus, uno status indelebile, che rimane anche quando l'iniziato si dimetta o venga escluso, perchè essa conferisce i crismi della sacralità. Come tale essa non ha solo carattere intellettuale, sociale e morale: essa ha la funzione di condurre l'uomo oltre ogni stato condizionato; essa mira, sempre attraverso e con la ragione a ristabilire l'uomo, come afferma René Guénon, nelle prerogative di pienezza e di perfezione di esistenza, che sono essenza dell'uomo. Egli è la creatura fondamentale della Natura, perchè essere ragionante, e come tale ha l'obbligo di penetrarla, di coglierne le sue leggi dell'essere e del divenire e riconoscersi nell'anima del Cosmo, il G. . A. . D. . U. . da micro diventare macrocosmo, cioè, immortale come la Natura. Con la morte fisica scompaiono i sensi, ma non le idee; l'uomo come essere pensante, come ragione, non cessa di esistere, non svanisce nel nulla. Non a caso i lavori nelle Officine sono aperti con la squadra e il compasso sulla pagina eterna di S. Giovanni Evangelista, il quale afferma che all'inizio del tutto era la parola (verbum, logos), la ragione; essa era presso Dio, anzi era Dio stesso, e si fece carne, cioè, uomo. Questo dimostra e chiarisce l'ansito al divino dell'uomo, che è ragione, cioè, logos, e solo lui, l'iniziato, deve, perchè può, cogliere il mistero della vita ed eternarsi in Dio, ricongiungendosi a Lui.

Così la Massoneria, facendo cogliere all'uomo nella religione il fascino eterno e nella scienza la forza invincibile, soddisfa i bisogni del sentimento e quelli della ragione, lo sottrae alla sua natura animale e lo eleva alle eccelse e appassionanti sommità del supremo ideale, l'immortalità.

L'uomo, memore della sua origine divina, ha sempre cercato e cercherà sempre di indagare il profondo mistero della propria origine per scoprire il legame tra sè e il G. . A. . D. . U. .

Per raggiungere il Verbo, fin dalla notte dei tempi, nel segreto dei templi eretti alle divinità mondane, là dove i pochi, che avevano ricevuto la rivelazione, istituirono Scuole misteriche, nelle quali tramandavano ai discepoli la loro scienza attraverso l'insegnamento esoterico, invece ai profani distribuivano feticci e superstizioni. Erano loro i detentori della verità divina rivelata ed erano anche loro, come servi di Dio, i sacerdoti da lui istituiti, che, possedendola, la amministravano a loro piacimento, subordinandola agli interessi dello Stato, del quale erano sostenitori, alleati e cointeressati.

Anche il Cristianesimo, quando con Costantino divenne religione di Stato, abbandonò la sua originaria tradizione, che aveva dato carattere preminente all'individuo rispetto al cittadino, reclamando non solo l'abolizione della schiavitù ma anche qualsiasi discriminazione individuale, anche se sotto altro aspetto celebrava l'avvilimento della persona

umana per conseguire il premio della felicità eterna nel regno di Dio. Con l'alleanza con il potere statale il Cristianesimo fonda la sua comunione su coloro che sono uniti dalla credenza in un rivelazione per mezzo di una professione di fede. Dio siede, come un sovrano potente, su un trono eterno, al di sopra e al di fuori del mondo, in uno splendore celeste. Egli ha, come i sovrani terreni, i suoi servitori, i sacerdoti, che in suo nome esigono obbedienza e governano le anime secondo gli ordini divini. Col dominio incontestato sugli spiriti anche il dominio sui corpi è totale.

Per la Chiesa esiste in primo luogo la fede, poi vengono l'amore e la speranza; per la Massoneria, che non è religione, ma Scuola di vera umanità, che tende alla perfezione, è l'amore che unisce tutti gli uomini di buona volontà e crea un legame e una alleanza che trascende ogni limite. Il trinomio massonico è: luce, amore, vita. L'amore, che emerge dalla luce, assicura la vita. L'arte reale insegna che pure il legame che unisce gli uomini a Dio non si basa sull'obbedienza, ma sull'amore. La Massoneria, che è la sintesi di tutte le scuole iniziatiche orientali e di tutta la tradizione del pensiero occidentale, fondato sulla dialettica della ragione, non può mai propugnare una credenza per fede, ma per scienza attraverso il sillogismo. Essa parte dal "Conosci te stesso", perchè la via per conoscere l'Essere supremo si rivela allo spirito umano solo quando ha acquisito le cognizioni purificate nel proprio essere.

Il Massone deve tendere alla perfezione sia di se stesso che dell'Umanità e la perfezione si completa solo nella scoperta di quell'armonia eterna, che è il regno dell'amore e del G. . A. . D. . U. . Alla scoperta dell'amore e di Dio il Massone giunge da solo, in quanto la perfezione è una conquista individuale e non collettiva, pur procedendo nel cammino con la cooperazione dei fratelli nei quali trova l'esempio e il sostegno. La conquista del Verbo è sacrificio, ma è, principalmente, gioia, felicità, perchè l'Uomo ha riconosciuto finalmente se stesso. Conoscere è volere, volere è potere, potere è realizzarsi, realizzarsi è eternarsi, eternarsi è amore.

Questo è il fine ultimo dell'uomo iniziato, del massone, e a questo egli giunge per gradi.

I gradi principali, detti simbolici, perchè la mente e la coscienza degli iniziati si formano e si illuminano col linguaggio dei simboli, sono tre: Apprendista, Compagno e Maestro.

L'Apprendista deve lavorare sulla pietra grezza, deve sgombrare la propria mente liberandola dagli errori, dai pregiudizi e dalle passioni che impediscono di vedere la luce della verità; egli lavora in silenzio rivolgendo il pensiero sopra se stesso per studiarsi e conoscersi.

Il Compagno deve continuare a studiarsi e conoscersi, deve integra-

re lo sgrossamento interiore con la scienza che lo conduce alla luce della verità, consolidarne il possesso e pervaderne la propria mente.

Solo il Maestro, che applica la scienza alla vita, è pieno della luce della verità ed egli deve impiegare a pro degli altri le sue acquisite qualità, illuminandoli sulla via che conduce alla piena e perfetta libertà. Solo al Maestro si può e si deve chiedere dove andare e come andare, al Compagno solo chi egli sia e all'Apprendista da dove viene.

Ma, vuoi per scetticismo, vuoi per sfiducia, vuoi per scarsità di capacità e di volontà, l'opera della Massoneria sembra inadeguata alla sua alta missione: portare gradualmente tutti gli uomini a quella condizione di perfezione che faccia brillare ciascuno della luce stessa del G. A. D. U. L'inadeguatezza non è nel Principio, nell'Essenza, che è infallibile, ma negli eventi e negli uomini che deteriorano le cose.

In questo momento, in cui il materialismo tenta di sopraffare lo spiritualismo, le tenebre sembrano oscurare la luce, la forza bruta vincere la ragione, è dovere di ogni buon Massone lavorare per riscoprire nell'Istituzione la sua vera essenza, operando nello spazio e nel tempo per illuminare la coscienza di tutti gli uomini attraverso la libertà, l'uguaglianza e la fratellanza e avviarli verso i fini ascendenti dell'evoluzione umana, dove unica guida comune non può essere se non la ragione.

La Massoneria deve operare per costituire nella diversità l'unità, e l'insegnamento di quel grande iniziato, Dante Alighieri, è, più di allora, attuale, se lo si coglie nella sua essenza.

Per ottenere questo bisogna tornare al Gabinetto di Riflessione: ritornare profani ed esaminarci se possediamo in potenza quel germe che ci può fare diventare Massoni, - Massoni si nasce - se siamo semi capaci di germogliare e di diventare alberi fruttiferi. È là, nel Gabinetto di riflessione, che dobbiamo visitare l'interno della terra, il nostro io, e valutare se possediamo i mezzi per trovare la pietra occulta, la verità. Se possediamo questi mezzi, entriamo nel Tempio e

"Qui si convien lasciare ogni sospetto:

Ogni viltà convien che qui sia morta"

e riprendere il cammino con rinnovata lena e far "sì che il piè fermo" sia "il più basso", usando le parole dello stesso poeta. Sì, proprio così, perchè se compito di ognuno è quello di mirare lontano, il primo dovere è quello di fare quello che ci sta davanti, a portata di mano, con l'energia della catena fraterna e con il sostegno dei tre pilastri simbolici, su cui poggia la volta del Tempio: Venere, che, posta a mezzogiorno, rappresenta la bellezza dell'ideale massonico, che innamora il neofita e lo stimola a mettere in atto ogni impegno per purificarsi e perfezionarsi; Ercole, che, posto ad occidente, rappresenta la ferma forza di volontà a purificarsi e a perfezionarsi, combattendo e vincendo gli istinti passio-

nali e i preconcetti ideologici, che oscurano la mente; Minerva, che posta ad oriente, rappresenta la saggezza della ragione che deve guidare inarrestabilmente il Massone nel pensiero e nell'azione.

L'inceder del Massone
È immagine della vita;
Lo scopo che lo incita
Somiglia alla tension
che spinge l'uomo ad oprar.

Gioia e dolor che asconde
Il suo avvenir muto
Vede con sguardo acuto;
Ma ardire in lui si infonde,
E forte innanzi va.

Tende lo sguardo e ammira,
E sente nell'interno
Un turbamento alterno,
Che col timor gli spira
Ansia e venerazion.

Sul turbine dell'alma
Greve discende un vel!
Volge lo sguardo al cielo:
Stellato è in notte calma:
La terra è un grande avel.

Ode al di là dei gridi,
Voci di spiriti destri,
Parlan così i Maestri:
"Vegliate, amici fidi,
"Sulle forze del ben!

"In un silenzio eterno
"si intesson qui gli allori,
"Conforto ai vostri cuori
"Ai buoni premio eterno.
"Con noi sperate ognor".

(Symbolum: inno ai Muratori di Goethe)

Il Tempio massonico ha basi ben salde e colonne ben solide da resistere a tutti gli attacchi del tempo e degli avversari ed essere guida sicura, perchè verità e luce, a tutti gli uomini di buona volontà, che vogliono ritrovare veramente se stessi.

È fra le sue mura che il Massone acquisterà coscienza del valore della Libertà, che è amore, e per Lei, affinchè possa regnare sovrana su tutti e per tutti, affronterà ogni sacrificio, perchè così solo realizzerà la sua essenza divina che è in Lui.

Francesco Ferrara

PROLUSIONE DEL GRAN MAESTRO DEGLI ARCHITETTI ALLA SOLENNE CERIMONIA DI INSEDIAMENTO NELLA GRAN LOGGIA DEL 21 MARZO 1986

Carissimi ed Illustri Fratelli, anche in rappresentanza dell'Ordine e dei Riti;

Venerabili Maestri Architetti,

Nel giorno magico dell'iniziazione apprendemmo a separare, con la mano posta a taglio sulla gola, i sentimenti dalla razionalità affinché imparassimo a dominarci ed a percorrere la difficile via del perfezionamento progressivo. E ci sembrava, dopo tanti anni dal raggiungimento del grado di Maestro, di aver superato da tempo la fase dell'emozionalità, ma oggi che il calore del vostro affetto così sincero e travolgente ci ha quasi imposto di rimanere alla guida del nostro amatissimo, insostituibile Rito Simbolico Italiano, dobbiamo ancora una volta confessarvi, così come nel 1982, tutta la nostra commozione per l'alto onore ricevuto e, ad un tempo, la viva preoccupazione di saper rispondere, per altri quattro lunghi anni, alle vostre aspettative.

La caratteristica peculiare del nostro Rito è l'elettività e la temporalità delle cariche, le quali vengono conferite *secundum lucem* e ricoperte con spirito di servizio, con dedizione assoluta; sicchè è fatale la scarsità di vocazioni, ma, una volta ricevuto il mandato, l'impegno è totale ed alla scadenza statutaria si è ansiosi di tornare a sedersi tra le Colonne, paghi del dovere compiuto.

Invero, il quadriennio così velocemente quanto intensamente trascorso ci ha visti alle prese con avvenimenti ed iniziative di grande momento.

La Massoneria italiana è stata al centro di una vera e propria bufera dalla quale ha potuto salvarsi soltanto in virtù della saldezza di principi e del coraggio dimostrati dalla sua parte migliore e dai suoi reggitori.

Ma, per giungere a tanto, occorreva fare quadrato dimenticando le divergenze che, purtroppo, hanno per anni avvelenato la nostra Famiglia e fornito esca e ghiotto materiale a detrattori ed a nemini atavici.

Coerenti con la funzione di sentinella dell'Ordine ormai riconosciuta

da tutti al nostro Rito, abbiamo ritenuto prima cura del nostro mandato prendere l'iniziativa per la creazione di una sorta di Comitato permanente di intesa e consultazione tra Ordine e Riti e tra i Riti stessi. I risultati non si sono fatti attendere poichè i Riti si sono dedicati essenzialmente alla loro funzione di scuole di perfezionamento dei Maestri, mentre l'Ordine ha potuto beneficiare di un'atmosfera più serena che gli ha consentito di affrontare il mondo profano senza il timore di defezioni.

E, all'interno della Famiglia Massonica italiana, si è giunti ad una riforma delle Costituzioni che è davvero rivoluzionaria, atteso che il riconoscimento dei tre Riti (Scozzese, Simbolico e York) da parte del Grande Oriente d'Italia è stato sostituito con la stipulazione di protocolli d'intesa con tutti quei Riti che possano vantare continuità di tradizioni e legittimità storica territoriale in Italia: il che aumenta le responsabilità e l'impegno di ogni Rito verso la Famiglia che trarrà certamente giovamento da questa sorta di emulazione retamente intesa.

Abbiamo, d'altro canto, confortato col nostro consiglio la Giunta del Grande Oriente nella decisione di proporre ricorso per Cassazione avverso il provvedimento di sequestro degli elenchi dei massoni italiani disposto dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. Ancorchè la Suprema Corte abbia affermato la competenza di tale Commissione, la sentenza ha ribadito irrinunciabili principi garantistici della libertà dei cittadini, che fanno onore alla nostra tradizione giuridica e che potranno essere invocati da tutti coloro che, per avventura, in avvenire dovessero subire invasioni della loro sfera privata da parte del potere legislativo o esecutivo.

Nel contempo, abbiamo assistito il Grande Oriente nella difficile battaglia per la permanenza a Palazzo Giustiniani e per combattere le illegittime ed esorbitanti pretese del Demanio a canoni insostenibili, mentre abbiamo fornito ogni più ampia e leale collaborazione affinché, in parallelo al mantenimento di Palazzo Giustiniani come nostra sede storica irrinunciabile, i Fratelli romani e laziali potessero dotarsi di una Casa Massonica dignitosa e funzionale.

Ma, accanto a quest'opera di pacificazione e rafforzamento all'interno, ci siamo preoccupati di dare all'esterno quella risposta che il mondo profano inconsciamente desiderava dalla Massoneria, ma di cui non la riteneva capace specie in questi momenti.

Ci riferiamo al Convegno internazionale su "Pitagora 2000", che tante fatiche ed ambascie è costato agli sparuti organizzatori, ma che ha fruttificato interessi impensabili in termini di credibilità e di rilancio dell'intera nostra Istituzione, avviata finalmente sulla strada della cultura, la sola pagante, la sola vincente. Alcuni si sono complimentati con noi per tanto coraggio dimostrato in tempi così bui per la Massoneria, altri

hanno paventato un clamoroso insuccesso che avrebbe danneggiato tutti. Alla prova dei fatti e alla luce dell'interesse tuttora vivissimo, specie nel mondo profano, per una riscoperta del pensiero pitagorico in chiave così moderna e universale, possiamo con orgoglio affermare che tutte le idee buone, professate in buona fede, hanno diritto di cittadinanza e meritano rispetto. Da sempre la Massoneria e, in particolare, il Rito Simbolico Italiano hanno propugnato l'amore per la verità, la bellezza, la bontà e, consapevoli di aver sempre operato per il bene ed il progresso dell'umanità, abbiamo ritenuto doveroso uscire dal limbo mortificante nel quale interessate e squalificate opinioni ci avevano relegato da troppo tempo, e dai nostri Templi si è sprigionato non quel lezzo di putrefazione e di corruzione che i nostri detrattori si attendevano, ma quel profumo inebriante di acacia che conforta e guida i passi del vero iniziato. Ed abbiamo visto i giovani accorrere, affascinati dai veri ideali, troppo spesso camuffati e soffocati dal benessere, dal successo, dall'edonismo realizzati a qualunque costo. Il contatto col mondo universitario non è stato sempre facile, e talvolta, ha rivelato incredibili chiusure mentali, ma, nel complesso, è stato proficuo ed ha confermato che il linguaggio universale della cultura riesce sempre a superare le barriere dell'incomprensione.

Abbiamo infine cercato di rafforzare i già saldissimi legami che hanno da sempre connotato di vera e profonda amicizia lo splendido vincolo di fratellanza che ci unisce dal giorno dell'iniziazione e, più ancora, da quello della solenne promessa di appartenenza a questo insostituibile Rito. Tutti insieme abbiamo prestato il nostro contributo a rinnovare lo Statuto ed il Regolamento, dando loro quella doverosa pubblicità che ogni leale cittadino gradisce.

E dobbiamo qui rendere pubblica e commossa testimonianza dell'affetto, della dedizione, degli incoraggiamenti, dei saggi consigli dei quali siamo stati gratificati da ciascun Maestro Architetto e, sopra ogni altro, da Stefano Lombardi, vero Maestro di sapienza e di vita che ci trasmise quattro anni or sono un maglietto che per noi simbolici è l'emblema del consenso prima che del comando: da lui, dal suo sorriso dolce e consolante abbiamo tratto conforto nei momenti difficili ed incitamento ulteriore in quelli propizi.

E come dimenticare i componenti il Consiglio di Presidenza, preziosi, insostituibili collaboratori, a cominciare da Virgilio Lazzeroni, Grande Oratore e prestigioso relatore al Convegno su Pitagora 2000, dal saggio Vice Presidente Pietro Balsano al dotto Peppino Caprucci, dall'inflessibile e, pur tuttavia, ben sopportato Gran Tesoriere Luigi Festa, al cui confronto Quintino Sella svanisce nel nulla, per giungere al nostro impareggiabile Gran Cerimoniere Franco Messina, geniale ed entusiasta

autore di rituali così profondi e toccanti, e per finire a Monaldo Monaldi, Gran Segretario ottimista ad oltranza e quindi complice dissennato di tante iniziative giovevoli per il Rito e per l'Ordine, ma piuttosto perniciose per la salute e le finanze degli sparuti realizzatori. I quali, peraltro, nulla avrebbero potuto operare senza la collaborazione ed il calore elargiti a piene mani dai Presidenti delle Logge Regionali e dei Collegi Maestri Architetti, impegnati dovunque a diffondere nella Famiglia e nel mondo profano il messaggio di operosità, di onestà, di amore che sgorga dall'animo di ogni appartenente al Rito Simbolico Italiano.

Ed è questa unità di intenti, questo affetto profondo, quest'ansia di ritrovarci sempre più spesso Fratelli, ma, soprattutto, Amici che ci fa accettare con serenità e commozione il grave peso del nuovo mandato che all'unanimità avete voluto affidarci e che, da un lato suona consenso a quanto insieme abbiamo realizzato e dall'altro incitamento a proseguire verso mete sempre più valide.

Tra poche settimane ci ritroveremo a Napoli per interrogarci sull'essenza del Rito Simbolico Italiano: sarà un momento di riflessione, di approfondimento delle ragioni della sua esistenza e, nel contempo, delle motivazioni che ci hanno spinto a percorrere in tempi diversi e mutati la difficile via sulla quale si posero i Fratelli dell'Ausonia di Torino tracciando una scia luminosissima nella storia della Massoneria Italiana e della Nazione. La caratteristica qualificante del nostro Rito è e sarà sempre quella di riveditare incessantemente i propri principi, di non appagarsi di alcun traguardo, di guardare con interesse e partecipazione al mondo esterno nel quale doverosamente intervenire per il bene dell'Umanità e, perciò, di trovare continua ispirazione nel profondo dell'animo di ciascun Maestro Architetto per quella *recherche de soi même* che non ha mai fine.

Sicchè dal prossimo incontro scaturirà anche la linea d'azione futura del nostro Rito e, conformemente alla nostra tradizione, il Serenissimo Gran Maestro degli Architetti si farà lieto e fedele esecutore delle indicazioni che il popolo dei Maestri Architetti gli fornirà.

Oggi, tuttavia, che ci avete onorato di una rinnovata fiducia e desiderate conoscere su quali linee essenziali ci proponiamo indirizzate il nostro operato, è doveroso dirVi che, con l'ausilio del Consiglio di Presidenza testè eletto e dell'ormai consuetudinario apporto di tutti i Maestri Architetti anche se non investiti di cariche specifiche, intendiamo completare l'organizzazione complessa ed impegnativa, già ben avviata, del Convegno Pitagora 2000 dell'equinozio di autunno del 1987 a Roma.

Esso è destinato a richiamare ancor più l'attenzione del mondo sulla perenne attualità del Verbo pitagorico poichè il secondo Convegno avrà per tema: "L'uomo, la scienza, le dinamiche del potere". Come il primo, ha avuto già l'auspicio e il sostegno del Grande Oriente d'Ita-

lia e, ci auguriamo, anche dei Riti Fratelli. La trattazione del tema, così attuale e delicato, sarà affidata ai più insigni studiosi, provenienti dalle diverse scuole di rilevanza internazionale nei settori della storia della cultura, della sociologia, dell'antropologia culturale, della filosofia della scienza, della politologia, dell'economia politica. Ognuno dei relatori avrà, come è consuetudine del nostro Rito, la massima ampiezza di scelta del tema, proprio nello spirito di libertà che il Convegno vuole riaffermare. Riteniamo infatti che, alla luce della sapienza ed anche del drammatico epilogo del pitagorismo primitivo, sia necessaria una riflessione interdisciplinare sul rapporto indissolubile intercorrente tra l'uomo, la cultura e le istituzioni in una visione unitaria tesa al miglioramento ed al reale progresso della società.

In effetti, nell'ambito della fisiologica interconnessione tra uomo, scienza e potere istituzionalizzato che dall'uomo parte ed all'uomo deve ritornare, si inserisce oggi più che mai la tendenza alla sovrapposizione del potere sull'uomo strumentalizzando la scienza. Sicchè il Convegno sarà incentrato essenzialmente sulla libertà dell'Uomo, perenne portatore del pensiero creativo e critico, sull'autonomia della ricerca scientifica e sulla non nocività dei progetti tecnologici, sulla ricerca di auspicabili garanzie della finalità umana di qualunque istituzione di potere.

Sono lieto di annunciarVi che già alcuni tra i più illustri relatori del Convegno del 1985 hanno accettato di partecipare al prossimo e che il Grande Oriente ha dato notizia dell'avvenimento a tutte le Gran Logge del mondo affinché Fratelli di ogni Obbedienza, particolarmente esperti sul tema, possano intervenire con relazioni o comunicazioni.

Ecco dunque un mezzo valido e qualificante per far conoscere il nostro Rito anche al di fuori del nostro Paese e per collegarci con altri Riti similari esistenti in particolare nelle Nazioni latine. Sicchè, quando, nel 1990, al termine del nostro mandato (se il Grande Architetto lo consentirà) potremo presentarci al mondo massonico e profano come organizzatori del terzo Convegno pitagorico internazionale, avremo l'orgoglio di consegnare al nostro successore un Rito sempre più degno del ruolo assegnatogli dai suoi fondatori e che il nostro amatissimo e lungimirante Peppino Pugliese auspicava potersi chiamare Rito Simbolico Universale.

In questa prospettiva si inquadra la costruzione di una Università internazionale aperta a tutti i laureati nelle discipline umanistiche e scientifiche i quali vi potranno conseguire un diploma superiore interdisciplinare, integrato da corsi di educazione civica e di senso dello Stato, che consenta loro, attraverso una preparazione che faccia acquisire cognizioni umanistiche agli scienziati e scientifiche agli umanisti, di offrirsi, protagonisti della società futura, quali nuovi dirigenti nel settore pubblico e privato.

Questa idea, timidamente emersa nel corso del primo Convegno Pitagora 2000, ha suscitato sempre maggior interesse ed entusiasmo e già abbiamo offerte di Fratelli pronti a mettere a disposizione luoghi ed attrezzature che ci permettano di muoverci concretamente e rapidamente.

Nel contempo, dovremo preoccuparci dell'approfondimento della nostra preparazione e della nostra cultura esoterica poichè il Maestro Architetto, ispirandosi al motto mazziniano, non deve disgiungere il pensiero dall'azione e questa è tanto più valida e duratura negli effetti se sorretta da quello. E, a nostro avviso, il lavoro dei Collegi Maestri Architetti dovrà essere nutrito degli apporti sempre più qualificati delle collaborazioni alla rivista "L'Acacia" che desideriamo rendere una vera e propria palestra culturale aperta a Fratelli e profani italiani e stranieri. E confidiamo che gli abbonamenti numerosi valgano a sollevarci dai notevoli oneri che finora hanno agitato i sonni del nostro angosciato Tesoriere.

E non mancheremo di adoperarci affinché la nostra amata Famiglia, beneficiando dell'apporto prezioso delle diverse scuole iniziatiche rappresentate dai vari Riti, cresca nell'orgoglio dei Fratelli di farne parte e nel rispetto del mondo profano. Chiediamo agli illustri e carissimi rappresentanti di tali Riti, oggi convenuti a festeggiare con noi il solenne insediamento delle nostre cariche, di continuare la proficua consuetudine degli incontri periodici insieme al Gran Maestro dell'Ordine al fine di rafforzare sempre più la collaborazione così giovevole per la nostra Istituzione e per la difesa dei valori tradizionali che costituiscono l'essenza della Massoneria Universale.

E confidiamo che anche in sede periferica i contatti tra Riti ed Ordine avvengano col medesimo spirito di fraternità e comprensione così che siano per sempre allontanate quelle occasioni di intolleranza così contrarie all'armonia che deve regnare tra i Massoni degni di questo nome e che il saggio Pitagora non si stancava di raccomandare ai suoi discepoli.

Ecco in breve indicate le principali direttive che, col Vostro conforto, penseremmo imprimere al lavoro che ci attende nel prossimo quadriennio. Alla Vostra saggezza, comunque, ogni decisione, poichè, come ci è stato ricordato nel momento solenne in cui ci è stata affidata la Luce della Tradizione, e siamo stati cinti del Grembiule del Sacrificio di Hiram, la Vostra serenità è un bene prezioso e promettiamo solennemente di esserne sempre e dovunque l'Emblema Assoluto, confortati dall'esempio e dalla guida di Coloro che ci hanno preceduti (Pirro Aporti, Giuseppe Musso, Gaetano Pini, Carlo Meyer, Federico Wassmuth-Ryf, Nunzio Nasi, Ettore Ciolfi, Adolfo Engel, Teresio Trinchetti, Giovanni Ciruolo, Alberto La Pegna, Giuseppe Meoni, Arnoldo Ciampolini, Renato Passardi, Mauro Mugnai, Aldo Sinigaglia, Roberto Ascarelli, Massimo Maggiore) e che, attraverso una catena di amore ininterrotto cul-

minata nelle mani del dolcissimo Stefano Lombardi, ci hanno tramandato il culto del dovere, l'ansia del ben operare, la visione di cieli tersi e luminosi.

AGDGADU

Virgilio Gaito

Bent Parodi: *La parola perduta* - Ila Palma Editore - Palermo

Togliere il velo alla parola equivale ad evidenziarne il messaggio recondito più che il significato immediato, a scoprirne il senso più che l'epidermica denotazione e/o l'effimera connotazione.

Impegno questo, che compete tanto al semiologo quanto al filosofo, al poeta, allo storico, ecc; impegno serio ed oneroso specie se condotto su parole particolarmente importanti, "cruciali" come le definisce Bent Parodi. Impegno portato avanti dall'A. con profonda convinzione, con non simulata umiltà, nell'intento, peraltro dichiarato, di offrire al lettore un contributo di natura squisitamente culturale, non già di ostentare arida erudizione.

Ed è appunto l'approccio culturale che unifica, che cementa le varie parti del saggio, nel senso che, pur trattandosi di una raccolta di scritti elaborati in tempi e per fini diversi - il che avrebbe potuto determinare discrasie di ordine espositivo e/o frammentarietà di contenuto - la prosa scorre veloce e piacevole verso nuove frontiere conoscitive (che poi sono le originarie frontiere), mentre il contenuto risulta legato indissolubilmente da una fitta trama di interessi ideali mai sconfinati, tuttavia, nell'ideologia.

Fra questi emerge con particolare intensità la religiosità che accompagna ogni ricerca semantica, ogni comparazione storica, etimologica, mitica, ecc. Religiosità intesa come ansia di conoscere meglio, di avvicinarsi sempre più all'origine, al principio, alla verità; per migliorarsi e migliorare, per liberarsi e liberare, per amare ed essere amati.

Sulla scorta delle anzidette finalità, tenacemente perseguite, ben può comprendersi ed apprezzare la scelta di campo che, da una attenta lettura, appare essere stata operata dall'A.

Dico attenta lettura in quanto la enucleazione dell'anzidetta linea di tendenza emerge, non già per sottolineatura dell'A, sibbene, direi, per gemmazione spontanea, nel senso che, dove l'argomento è più congeniale, più vicino, più amato da Bent Parodi, là sono riscontrabili pagine intense di vera poesia, pagine che non sto ad indicare per non togliere al futuro lettore il piacere di scoprirle personalmente.

Il libro va segnalato anche per la metodica della ricerca in generale e di quella semiologica in particolare.

Rifuggendo da ogni aprioristico dogmatismo e da ogni saccente nozionismo l'A. svolge la sua ricerca semiologica comparando, con sobrie-

tà e precisione, i vari significati riconducibili al significante di che trattasi, prospettandone il relativo étimo, ragguagliando sulle varie trasposizioni e/o traslazioni ermeneutiche derivanti da eventi storici, religiosi o di altra natura.

Significativo e puntuale è il riferimento ai radicali più antichi, con un lavoro di scavo, nei secoli e nei millenni, nella storia e nel mito, tale da consentire di qualificare detto metodo di ricerca semiologica "archeologia della parola".

In buona sostanza il lavoro del caro Bent, se merita di essere letto da ogni profano che abbia a cuore il suo essere o voler essere uomo di cultura, s'impone, in ogni caso, alla lettura del Massone in generale e del Simbolico in particolare, se è vera, come io ritengo che sia vera, l'equazione secondo la quale la semiologia sta al mondo (profano) come la simbologia sta alla comunione massonica.

N.C.I.

Jose Antonio Ferrer Benimeli: *La Masoneria en la historia de España*

Jose Antonio Ferrer Benimeli coordinador - Actas del I Symposium de Metodologia aplicada a la Historia de la Masoneria Española - Zaragoza 20-22 de junio de 1983 - Zaragoza 1985

Trattare, anche sinteticamente, del contenuto di questo bel volume degli Atti del I Simposio di metodologia applicata alla storia della Massoneria Spagnola, è opera improba per la varietà delle monografie e degli interventi ivi contenuti.

Ci limitiamo quindi a riprendere alcuni concetti espressi dal Prof. J.A. Ferrer Benimeli, docente dell'Università di Saragozza, ben noto ai Liberi Muratori d'Italia, oltre che per le sue pregevoli opere sulla Massoneria, anche per aver partecipato nel nostro paese a diversi Convegni di studio su temi massonici. L'introduzione da Lui dettata si intitola: "Stato attuale degli studi sulla Massoneria Spagnola" e fa il punto sullo sviluppo di tali studi, che hanno coinvolto l'attività di molte Università in Spagna, in modo da mettere già a disposizione degli studiosi in soli tre anni (precedenti il 1983) quarantacinque lavori monografici, sul tema, fino a poco fa tabù (sottolinea l'A.), della Massoneria. E questo campo di studi si è esteso dalla Massoneria speculativa, cioè dei secoli dal XVIII al XX, a quella operativa, ed in quest'ultimo caso specialmente centrato sui segni lapidei rinvenibili in gran quantità nelle costruzioni religiose e civili del Medioevo e del Rinascimento.

Un interessante richiamo è quello alle esperienze di vari paesi in materia di ricerche intorno alla storia della Massoneria, e qui sono particolarmente ricordati i Convegni di studio tenuti nel 1983 a Palermo ed a Firenze, oltre a quelli in varie altre sedi d'Europa e d'America.

Con soddisfazione viene segnalato infine che l'iniziativa, nata come semplice tavola rotonda, è cresciuta quasi per germinazione spontanea fino a raccogliere nel Simposio di Saragozza più di cinquanta specialisti di storia della Massoneria, che hanno discusso e studiato le venticinque relazioni presentate e raccolte negli Atti.

Queste relazioni, il cui semplice elenco sarebbe troppo lungo per una recensione sintetica come la presente, sono state raccolte in tre gruppi: I - Aspetti politico-sociali della Massoneria; II - Massoneria regionale; III - Fonti manoscritte, bibliografia e stampa.

A modo di epilogo, il bel volume contiene la presentazione curata pure dal Ferrer Benimeli, del "Centro de Estudios Historicos de la Masoneria Española (CEHME), costituito l'8/2/1984, il quale si propone di:

1) Promuovere ed intensificare lo sviluppo scientifico e la diffusione di studi storici sulla Massoneria;

2) Elaborare progetti congiunti di ricerca su temi riguardanti la Massoneria;

3) Organizzare congressi e riunioni di tutti i generi che contribuiscano ad un maggiore interscambio e sviluppo di tali studi;

4) Rafforzare su ferme basi la cooperazione tra i ricercatori di tali studi;

5) Collaborare, nello stesso tempo, con tutte le entità nazionali, autonome e straniere che si occupino di questi studi.

L'elenco delle iniziative già realizzate nell'arco di tempo che va dalla costituzione del Centro alla pubblicazione del volume e l'elenco dei similari Istituti stranieri, fra cui quello di Documentazione massonica di Torino, con i quali sono stati stabiliti rapporti di cooperazione, completa degnamente l'opera.

È forse superfluo rilevare che la lettura di simili volumi rafforza la nostra convinzione di perseguire sulla via intrapresa di diffusione di una cultura massonica che ci faccia conoscere per quello che noi realmente siamo e non per quello che gli altri vorrebbero che fossimo.

Il coordinamento dei vari sforzi locali, per quanto sarà possibile realizzare in tale direzione, non potrà che apportare ulteriore profitto alla nostra opera di ricerca e di conoscenza.

M.R.M.

L. Bussi: "Per la storia delle società segrete nel XVIII secolo: Moser e la Massoneria" - (Estratto da Archivio Giuridico, vol. CCV, 1985)

Nonostante il titolo del lavoro sembri restringere la trattazione al mero binomio Moser-Massoneria, la sua lettura, peraltro piacevole e per più versi avvincente, disattende una tale limitazione che risulta quindi del tutto apparente. Si può infatti dire che il breve ma incisivo studio (appena 44 pagine) del Moser (*Von Geduldung der Freymaurer - Gesellschaften besonders in Rücksicht auf den Westfälischen Frieden*, datato 1776 senza luogo di pubblicazione), opuscolo assai raro e pressochè sconosciuto anche in Italia, sia non certo mero pretesto, ma comunque lo spunto che permette all'autrice - che è da considerare una specialista di storia del diritto pubblico austriaco e particolarmente per quanto riguarda i secoli XVIII e XIX - di offrirci un ampio e, per certi versi, inedito quadro istituzionale del problema dei rapporti tra Massoneria e Stato nel XVIII secolo, con particolare riguardo all'Italia ed alla Germania.

La rilevanza che in ordine a tali rapporti hanno avuto le norme contenute nelle Bolle antimassoniche papali, segnatamente la *In eminenti* di Clemente XII e la *Providas Romanorum Pontificum*, rispettivamente del 1738 e del 1751, nonchè nell'*Instrumentum osnaburgensis* della pace di Westfalia (art. VII e "*Sed praeter Religiones supra nominatas nulla alia in Sacro Imperio Romano recipiatur vel toleretur*"); le contraddizioni che nel mondo politico e spirituale, e in genere nella società del tempo, trovavano ampio spazio a tutti i livelli; gli interessi non sempre collimanti dei principi territoriali e dei ceti provinciali; le opposte posizioni assunte dal Moser e dal Sonnenfels; questi gli aspetti più importanti affrontati nel saggio della Bussi. È da rilevare che, anche al lettore che non abbia particolari e approfondite conoscenze storico-giuridiche il saggio offre la possibilità di avvicinare da un'angolazione insolita, un problema che, con il passare dei secoli, come "*le sanglot long des Violons de l'automne*" in Verlaine, "ritorna al cuore con monotono languore".

Di tempo in tempo, in particolare in Italia, si ripropone infatti il problema delle società segrete. Basti ricordare la legge Rocco del 1925, l'art. 18 della Costituzione repubblicana e la legge del 1982 sulla P2. Ma in un paese nel quale di cattolicesimo, più che di cristianesimo, è in genere totalmente pervasa tutta la vita della società, è pressochè normale sia tutt'uno parlare di società segrete e di massoneria. In tal modo si finisce per confondere pericolosamente la segretezza con la riservatezza, la sicurezza della comunità con l'invasione della sfera privata, e così via. In siffatta situazione, non deve quindi stupire se nel caravanserra-

glio si è cercato di trascinare, assieme ad associazioni criminose di vario tipo e natura anche organizzazioni, a carattere laico o religioso, che istituzionalmente operano per il miglioramento dei singoli e della società e, quindi, per il bene comune.

Le opinioni espresse dalla Bussi possono anche non essere condivise ma in ogni caso alla ricerca da lei condotta sono da riconoscere, oltre alle doti di originalità, serietà e rigore metodologico, il pregio di aver offerto un pressochè inedito materiale e la sua ricostruzione, a livello di "sistema giuridico" dell'organizzazione massonica in periodo particolarmente difficile.

Giacomo Dei Manfredi

VITA DEL RITO

L'8 novembre 1985 il Ser.mo Gran Maestro degli Architetti, in occasione del Convegno su "Massoneria e Musica" tenutosi a Palermo ed al quale ha partecipato insieme a numerosi Maestri Architetti provenienti da varie parti d'Italia, si è recato in visita a Trapani ove ha presieduto i lavori congiunti dei Collegi Maestri Architetti Drepanum e Castrum Vetrarum esortandoli a proseguire nelle intraprese iniziative all'interno e all'esterno della Famiglia specie a favore dei giovani.

Il 14 febbraio 1986 il Fr. Virgilio Gaito è intervenuto alla riunione indetta dal Ven.mo Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Armando Corona, per discutere, insieme a tutti i Capi e rappresentanti degli altri Riti, il testo del protocollo di intesa destinato a regolamentare i rapporti tra Grande Oriente d'Italia e Riti in conformità alle disposizioni dei nuovi Statuti e Regolamenti dell'Ordine. Nei giorni successivi i Ffr. Gaito e Corona hanno concordato il testo del protocollo concernente il Rito Simbolico Italiano da sottoporre per l'approvazione alle rispettive Grandi Logge.

Il 21 marzo 1986 ha avuto luogo nel Tempio Grande di Palazzo Giustiniani l'annuale Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano con la partecipazione di molti Maestri Architetti anche non delegati, come è ormai consuetudine democratica del nostro Rito. Dopo le relazioni del Gran Maestro degli Architetti, del Grande Oratore, del Gran Segretario e del Gran Tesoriere e l'approvazione del bilancio consuntivo, si è proceduto al rinnovo delle cariche, confermate tutte per acclamazione. Pertanto, salvo che per il Ser.mo Gran Maestro degli Architetti, il cui mandato dura quattro anni, il Consiglio di Presidenza del Rito, per il biennio 1986-1988, è composto dal Fr. Virgilio Gaito, Presidente, dal Fr. Pietro Balsano, I Gran Sorvegliante e Vice Presidente, dal Fr. Giuseppe Capruzzi, II Gran Sorvegliante, dal Fr. Virgilio Lazzeroni, Grande Oratore, dal Fr. Monaldo A. Monaldi, Gran Segretario, dal Fr. Luigi Fesra, Gran Tesoriere, e dal Fr. Francesco Messina, Gran Cerimoniere. Introdotti poi nel

Tempio vari altri Fratelli Maestri di altri Riti e di nessun Rito, alla presenza del Pot.mo Fratello Ettore Loizzo, in rappresentanza del Gran Maestro Armando Corona trattenuto altrove da inderogabili impegni, del Pot.mo Fratello Enrico Palmi, Luogotenente Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese Antico ed Accettato, del Pot.mo Fratello Giancarlo Seri, Gran Maestro e Sovrano Gran Commendatore dell'Antico e Primitivo Rito di Memphis e Misraim, dell'Ill.mo Fratello Archimede Caruso, Gran Maestro del Gran Concilio dei Massoni Criptici, del Pot.mo Fratello Giacomo Manzo, Consigliere dell'Ordine, si è svolta la solenne e toccante cerimonia dell'insediamento, da parte dei Presidenti dei dieci Collegi Maestri Architetti più recentemente costituiti, del Ser.mo Gran Maestro degli Architetti Virgilio Gaito, il quale, dopo aver installato nelle loro cariche i componenti il Consiglio di Presidenza, ha pronunciato l'allocuzione il cui testo è riportato in altra parte di questa Rivista. Al termine, tutti gli illustri Ospiti hanno espresso lusinghieri apprezzamenti per il programma esposto ed hanno confermato la loro stima ed il desiderio di sempre più proficua collaborazione col Rito Simbolico Italiano, così benemerito verso la Famiglia Massonica in Italia e all'estero. Congedati i graditi Ospiti, i lavori sono proseguiti con l'approvazione del bilancio preventivo che contempla l'aumento delle capitazioni per far fronte ai notevoli oneri della Rivista e delle altre qualificanti iniziative del Rito, prima tra tutte quella del Convegno Pitagora 2000 del 1987. La Gran Loggia ha inoltre approvato una modifica statutaria ed il testo del protocollo d'intesa col Grande Oriente d'Italia così come concordato fra il Ser.mo Fr. Gaito ed il Ven.mo Fr. Corona. I lavori si sono quindi conclusi in atmosfera di grande letizia e seguiti da un'agape fraterna estesa a vari familiari.

Il 23 marzo il Ser.mo Gran Maestro degli Architetti Virgilio Gaito è stato solennemente ricevuto, insieme alle numerose rappresentanze delle Potenze massoniche estere e degli Altri Riti, dall'Ill.mo e Ven.mo Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Armando Corona, al quale, a nome del Rito Simbolico Italiano e suo personale, ha rivolto i più cordiali auguri di buon lavoro estesi ai numerosissimi Maestri Venerabili delle varie Logge d'Italia convenuti a Roma per l'annuale Gran Loggia dell'Ordine, alla quale stampa e televisione hanno dato notevole risalto.

SERENISSIMA GRAN LOGGIA DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO

(A.°, F.°, 1859)

— Palazzo Giustiniani - Roma —

Serenissimo Presidente
Gran Maestro degli Architetti
M.°, A.°, Fr.°, Virgilio Gaito

I Gran Sorvegliante
M.°, A.°, Fr.°, Pietro Balsano

II Gran Sorvegliante
M.°, A.°, Fr.°, Giuseppe Caprucci

Gran Segretario
M.°, A.°, Fr.°, A. Monaldo Monaldi

Grande Oratore
M.°, A.°, Fr.°, Virgilio Lazzeroni

Gran Tesoriere
M.°, A.°, Fr.°, Luigi Festa

Gran Cerimoniere
M.°, A.°, Fr.°, Francesco Messina

Successione dei Serenissimi Presidenti del Rito

1879-1885 Pirro Aporti
1885-1886 Giuseppe Mussi
1886-1888 Gaetano Pini
1888-1890 Pirro Aporti
1890-1895 Carlo Meyer
1895-1900 Federico Wassmuth-Ryf
1900-1902 Nunzio Nasi
1902-1904 Ettore Ciolfi
1904-1909 Adolfo Engel
1909-1912 Teresio Trincheri

1912-1913 Giovanni Ciruolo
1913-1921 Alberto La Pegna
1921-1925 Giuseppe Meoni
1945-1949 Arnolfo Ciampolini
1949-1966 Renato Passardi
1966-1968 Mauro Mugnai
1968-1970 Aldo Sinigaglia
1970 (marzo aprile) Roberto Ascarelli
1970-1974 Massimo Maggiore
1974-1982 Stefano Lombardi

